

I. 1 rapporti romano - campani

1

I. 1 Deditio in fedem - foedus 343 a. e.

↳ Liv. 31. 31. 10 (

«An Campanorum poenae de qua ne ipsi quidem querunt nos poeniteat? Hi homines, cum pro iis bellum adversus nos per annos prope septuaginta cum magnis nostris cladibus...

«E dovremmo pentirci forse del castigo inflitto ai Campani, del quale neppur essi hanno ragione di lamentarsi? Questo popolo a favore del quale sostenevamo una guerra di circa settant'anni con i Sanniti, guerra che ci è costata tanti sacrifici: questo popolo, accolto da noi prima in alleanza, ammesso poi ai diritti di legittime...

+ Liv. 23. 4. (216 a. e.)

rent imperium. Id modo erat in mora ne extemplo deficeret quod conubium venustum multas familias claras ac potentes romanis miscuerat.

«d allora qualche rispetto. Questo solo li riteneva dal distaccarsi senz'altro da Roma, che molte famiglie illustri e potenti erano per antichi matrimoni congiunte con famiglie romane;

↳ Liv. 28. 33. XXXIII

XXXIII I CAMPANI DAVANTI AL SENATO

Campanis deinde Senatus datus est, quorum oratio miserabilis causa durior erat. Neque enim meritas poenas negare poterant nec tyranni erant in quos culpam conferrent; sed satis pensum poenarum tot venena, absumptis, tot securi percussis senatoribus credebant; paucos nobilium superesse, quos nec sua conscientia ut quicquam de se gravius consulerent impulerit, nec victoris in capitis damnaverit; eos libertatem sibi suisque et bonorum quam partem orare; cives romanos admittantibus plerosque et populosque etiam cognationibus ex conubio vetusto iunctos.

Senato diede poi udienza ai Campani, il discorso dei quali fu sì lacrimevole mentre più ingrata era la loro causa. Non potevano essi, invero, negare di aver meritato una punizione, né avevano aranni a cui attribuire la colpa; ma credevano di averla abbastanza espiata coi tanti loro senatori morti di veleno, coi tanti decapitati dalla scure; pochi nobili ormai erano rimasti, dicevano, che né la loro propria coscienza aveva tratti a gravi risoluzioni, né l'ira del vincitore aveva condannati; imploravano la libertà per se stessi e per i loro, e una porzione dei loro beni, poiché erano cittadini romani in gran parte congiunti [coi Romani] da parentela e anche da stretti vincoli per antichi matrimoni.

Summotis deinde e templo, paulisper dubitatum an arcesse- dus a Capua Q. Fulvius esset (mortuus enim post captam Claudi- us consul erat), ut coram imperatore qui res gessisset, sicut inter Marcellum Siculoque disceptatum fuerat, disceptaretur. Deinde cum M. Atilium, C. Fulvium fratrem Flacci, legatos eius, et Q. Minucium et L. Veturium Philonem, item Claudii legatos, qui omnibus gerendis rebus adfuerant, in Senatu viderent, nec Fulvium avocari a Capua nec differri Campanos vellent, interrogavit sen-

Allontanati che furono dall'aula, si stette un poco in dubbio se si dovesse far venire da Capua Quinto Fulvio (ché dopo la presa della città il console Claudio era morto), in modo che si discutesse alla presenza del comandante che aveva diretto le operazioni, come si era discusso tra Marcello e i Siculi. Poi, come si videro nell'aula Marco Atilio e Caio Fulvio fratello di Flacco, entrambi bogotenenti di questo, e con essi Quinto Minucio e Lucio Veturio Filone, anch'essi bogotenenti di Claudio, che erano stati partecipi a tutte le operazioni, e non si voleva né richiamare Fulvio né dif-

I. 2 La guerra latina (340-338 a. e.)
↳ Liv. 8. 11. 12

I. 2. 1 Resa dei Campani

↳ Liv. 8. 11. 12

12 lectus pugnatum debellatumque est; adeo enim accisae res sunt ut consuli victorem exercitum ad depopulandos agros eorum ducenti dederent se omnes Latini deditioemque eam Campani sequerentur.

«...pose fine alla guerra: si era infatti così mal ridotti, che tutti i Latini si arresero al console il quale guidava l'esercito vittorioso a saccheggiare le loro terre; e a tale resa seguì quella dei Campani.

I. 2. 2. Civitas optima iure a 1000 cavaleris campani

↳ Liv. 8. 11. 15-16

15 Extra poenam fuere Latinorum Laurentes Campanorumque equites, quia non descuerant; cum Laurentibus renovari foedus iussum renovaturque ex eo quoannis post diem decimum Latinorum. Equitibus Campanis civitas Romana data, monumentoque ut esset, aeneam tabulam in aede Castoris Romae fixerunt. Vectigal quoque eis Campanus populus iussu pendere in singulos quotannis—fuere autem mille et sexcenti—denarios unimos quadringenos quinquagenos.

Ri- masero esenti dalla pena fra i Latini i Laurenti, e fra i Campani i cavalieri, perché non si erano ribellati; venne deciso che si rinnovasse l'alleanza coi Laurenti, e da allora essa viene rinnovata ogni anno, dieci giorni dopo le ferie Latine. Al cavalieri campani fu concessa la cittadinanza romana, e per serbare il ricordo di questo avvenimento posero una tavola di bronzo nel tempio di Castore. Al popolo campano fu ordinato di pagare ogni anno a ciascuno di loro - ed erano mille seicento - un tributo dell'ammontare di quattrocentocinquanta denari.

I. 2.3 La Sistemazione dei venti

2

I. 2.3.a Espropriazione di parte del territorio campano

Liv. 8. 11. 13-14

13 Latium Capuaque agro multati. Latinus ager Priuernati addito agro et Falernus, qui populi Campani fuerat, usque ad Volturnum flumen plebi Romanae diuiditur. Bina in Latino iugera ita ut dodrante ex Priuernati complement data, terna in Falerno quadrantibus etiam pro longinquitate adiectis.

Il Lazio e Capua subirono la confisca di una parte delle terre. Il territorio latino, al quale fu aggiunto quello di Priverno, e quello di Falerno, ch'era appartenuto al popolo campano, fido al fiume Volturno, venne distribuito alla plebe romana. Furono assegnati a ciascuno due iugeri nel territorio latino, da integrarsi con tre quarti di iugero dell'agro di Priverno, tre iugeri nell'agro Falerno, con un quarto di iugero in più a compenso della distanza.

a. 1 Forme di sfruttamento: - assegnazioni vicilane

Liv. 8. 11. 13-14

a. 2 Istruzione tribu Falerna

Liv. 9. 20. 5 (318 a. e.)

et duae Romae additae tribus, Ventina ac Falerna. ^{inoltre a Roma si aggiunsero due tribu, la Uentina e la Falerna.}

a. 3 Attestazione in sedimenti assegnatori vicilani

Liv. 22. 14. 3

Libro XXII
14 Principes senatus relationem consulis de summa rerum laudare sed, cum aliorum causa alia esset, ita expediri posse consilium dicere, (si), ut pro merito cuiusque statueretur, (si) de singulis nominatim referrent populis. Relatum igitur de singulis decretumque.

Quando però si giunse agli ultimi gioghi del Massico, e si curò sotto gli occhi il nemico infuriante nell'incendiare le case dell'agro falerno e dei coloni di Sinuessa, e che ciò nonostante non si discusse quindi e si deliberò caso per caso.

I. 2.3. b Concessione della civitas sine suffragio al resto della Campania (?)

senesi testo di un senoloconsulto

Liv. 8. 14. 1-2

14 Principes senatus relationem consulis de summa rerum laudare sed, cum aliorum causa alia esset, ita expediri posse consilium dicere, (si), ut pro merito cuiusque statueretur, (si) de singulis nominatim referrent populis. Relatum igitur de singulis decretumque.

I più autorevoli fra i senatori approvavano la relazione del console nella sua sostanza, ma sostenevano che, essendo la posizione di alcuni popoli diversa da quella di altri, si sarebbe potuta trovare una soluzione definitiva, se ogni singolo caso fosse stato espressamente discusso, così da decidere secondo i meriti di ciascuno.

b. 1 - Liv. 8. 14-10-11 (338 a. e.)

honoris causa, quia cum Latinis rebellare non uisissent, Fundanisque et Formianis, quod per fines eorum tuta pacatae que semper fuisset uia, ciuitas sine suffragio data. Cumanos Suessulanosque eiusdem iuris, conditionisque cuius Capuam

loro: Ai Campani, a titolo di omaggio verso i loro cavalieri, perché non avevano voluto ribellarsi insieme coi Latini, e ai Fondani e ai Formiani, perché il passaggio attraverso il loro territorio era sempre stato sicuro e tranquillo, fu concessa la cittadinanza senza suffragio. Quanto ai Cumani e ai Suessulani, si decise che avessero gli stessi diritti e le stesse condizioni di Capua. Le navi

b. 2 - Vell. Pat. 1. 14. 3 (334 a. e.)

Aricini in ciuitatem recepti. Abhinc annos autem C. G. L., Sp. Postumio Veturio Caluino consulibus, Campanis data est ciuitas partique Samnitium sine suffragio; et eodem anno Gales deducta colonia. Interiecto deinde triennio, Fundani et Formiani

cittadini romani gli abitanti di Ariccia. Trecentocinquanta anni or sono, sotto il consolato di Spurio Posturnio e di Veturio Calvino, la cittadinanza romana fu concessa ai Campani e a parte dei Sanniti, ma senza diritto di voto, e nel medesimo anno fu condotta la colonia di Calvi. Trascorso un triennio, anno fu condotta la colonia di Fondi e di Formia.

f.3 - Enn. ann. lib. V r. 169

(IV 169 Vahlen)

(3)

f.4 I municipales consueverunt di questa loro condizione di

- Inscriptiones Graecae (IG) Vol XI

• IG. XI 442, B, 147 e 443, B, 64-65

2. Μινάτος Μινάτου <Σ>τήιος Ῥωμαῖος ἐκ
Κύμης (442), Μινάτος Μινάτου <Σ>τήιος
Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης (443) ?

179/8

inventaire (donateur à Apollon)

442, B, 147; 443, B, 64-65; BASLEZ, n° 19

litterae J.-L. Fournier

Μινάτος Μινάτου <Η>γήιος
Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης.

litterae M.H. Crawford

- ILLRP 961 Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae
ed. A. Degrassi

244 INSCRIPTIONES LATINAE LIBERAE REI PUBLICAE

961. Ara bucraniis ornata Oxonii in museo, quo Delo adlata esse videtur. Descripsit Michaelis (I², 2259; III, 7242; VI, 12904).

Q. Avili C. f. Lanuine, salve. |

Κόνετε Ἀουλίε Γαίου υἱὲ Ῥωμαῖε | χρηστέ,
χαῖρε.

f.5 In senso opposto nella prospettiva di un non romano

SESTII

X 1. Μάρκος Σέστιος Μάρκου Φρεγελ-
λανός
premier quart du II^e s.⁶⁶
décret en son honneur (proxène)
757, 3-4; 15-16

e.1 chi è il municeps, chi sono i municipes

a - Fest. 128. 16-24 L

Municeps est, ut ait Aelius Gallus, qui in municipio liber natus est. Item qui ex alio genere nominum munus functus est. Item qui in municipio ex servitute se liberavit a municipe. At Servius filius aiebat initio fuisse, qui ea conditione cives fuissent, ut semper rempublicam separatim a populo Romano haberent, Cumanos, Acerranos, Atellanos, qui aequae civis Romani erant et in legione merebant, sed dignitates non capiebant.

b - Paul. 117. 5-12 L

Municeps, qui in municipio liber natus est. Item, qui ex alio genere hominum munus functus est. Item, qui in municipio a servitute se liberavit a municipe. Item municipes erant, qui ex aliis civitatibus Romam venissent, qui bus non licebat magistratum capere, sed tantum muneris partem, ut fuerunt Cumani, Acerrani, Atellani, qui et cives Romani erant, et in legione merebant, sed dignitates non capiebant.

e • et in legione merebant

e.(I) - Plb. 2. 24. 14 (formula togatorum) 225 a. e.

οίους πεζούς, ἵππεῖς δὲ διακοσίους. [14] Ῥωμαίων δὲ καὶ Καμπανῶν ἢ πληθὺς πεζῶν μὲν εἰς εἴκοσι καὶ πέντε καταλέχθησαν μυριάδες, ἵππεῶν δ' ἐπὶ ταῖς δύο μυριάσιν ἐπῆσαν ἑπτὰ χιλιάδες. [15]

duecento cavalieri. [14] La massa dei Romani e dei Campani registrata nelle liste di leva ammontava a duecentocinquantamila fanti e ventitremila cavalieri; [15] cosicchè l'ammontare complessivo della truppa Romana era di centocinquanta

e.(II) - 300 cavalieri Campani

Lv. 23. 4. 8

et, cum militarent aliquot apud Romanos, maximum vinculum erant trecenti equites, nobilissimus quisque Campanorum, in praesidia sicularum urbium delecti ab Romanis et missi.

vincolo era anche quello di trecento cavalieri, tutti fra i più nobili della Campania, i quali militavano nelle file dei Romani, da questi scelti e inviati fra i presidi delle città di Sicilia.

e fortissimo

- quod h(ac) l(ege) in municipio colonia praefectura foro conciliabulo senatorem decurionem conscriptum esse
 inque eo ordine sententiam dicere ferre non licebit, nei quis, quei in eo municipio colonia praefectura
128 foro conciliabulo senatum decuriones conscriptos habebit, eum in senatum decuriones conscriptos
 ire iubeto sc(ens) d(olo) m(alo) neve eum ibei sententiam rogato neve dicere neve ferre iubeto sc(ens) d(olo) m(alo); neve quis, que(i)
 in eo municipio colonia praefectura foro conciliabulo sufragio eorum (→) maximam potestatem habebit.
 eorum quem ibei in senatum decuriones conscriptos ire, neve in eo numero esse n(e)ve sententiam ibei dicere
132 ferreue sinito sc(ens) d(olo) m(alo); neve quis eius rationem comititcis concilioe (habeto neve quis eum, sei comititcis concilioe) creatu(s) e(n)t, renuntiato; neve quis, quei ibei mag(istratum) potestatemue habebit, eum cum senatu decurionibus conscrip(eis lud)os spectare neve in conuiuiu publico esse sin(i)to sc(ens) d(olo) m(alo). *vacat*
 quibus h(ac) l(ege) in municipio colonia praefectura foro conciliabulo in s(e)natu(m) d(e)curionibus conscripteis esse
136 non licebit, n(e) quis eorum in municipio colonia praefectura foro conciliabulo Iluir(atum) Iluir(atum) aliamue quam potestatem, ex quo honore in eum ordinem perueniat, petito neve capito; neve quis eorum Iudeis, cumue gladiatores ibei pugnabunt, in loco senatorio decurionum conscriptorum sed(e)to neve s(p)eciato
 neve conuiuium publicum is inito; neve quis, quei aduersus ea creatu(s) renuntiatu(s) erit, ibei Iluir IIIuir
140 esto, neve ibei mag(istratum) potestatemue habeto. qu(ei) aduersus ea fecerit, is (sestertium) (quingaginta milia) p(opulo) d(are) d(annas) esto, eiusque pecuniae quei uolet petitio esto. *vacat*
 quae municipia coloniae praefecturae c(iuium) R(omanorum) in Italia sunt erunt, quei in eis municipiis colon(i)eis praefectureis maximum mag(istratum) max(im)a(m)ue potestatem ibei habebit tum, cum censor aliusue
144 quis mag(istratus) Romae populi census aget, is diebus (sexaginta) proxumeis, quibus sciet Romae c(e)nsuum populi agi, omnium municip(i)um colonorum suorum queique eius praefecturae erunt, q(ue) c(ues) R(omanet) erunt, censum ag(i)to; eorumque nomina praenomina patres aut patronos tribus cognomina et quot annos
 quisque eorum habe(n)t et rationem pecuniae ex formula census, quae Romae ab eo, qui tum censum
148 populi acturus erit, proposita erit, a(b) ieis iurateis accipito; eaque omnia in tabulas publicas sui municipi referunda curato; eosque libros per legatos, quos maior pars decurionum conscriptorum
 ad eam rem legare i mittere censuerint tum cum ea(s) res consul(er)etur, ad eos quei Romae c(e)nsuum agent

- mittito; curatoque utei, quom amplius dies (sexaginta) reliquet erunt ante quam diem ei, queiquomque Romae
152 census age(nt), finem populi ce(n)sendi faciant, eos adea(nt) librosque eius municipi coloniae praefecturae edant; isque censor, seive quis alius mag(istratus) census populi aget, diebus (quinque) proxumeis, quibus legatet eius municipi coloniae praefecturae adierint, eos libros census, quei ab ieis legatetis dabuntur, accipito
 s(me) d(olo) m(alo); exque ieis libreis quae ibei scripta erunt in tabulas publicas referunda curato, easque tabulas
156 eodem loco, ubei ceterae tabulae publicae erunt, in quibus census populi perscriptus erit, condenda(s) curato. qui pluribus in municipiis colon(i)eis praefectureis domicilium habebit et is Romae census erit, quo magis
 in municipio colonia praefectura h(ac) l(ege) censeatur, e(ius) h(ac) l(ege) n(hilum) r(ogatur). *vacat*
 quei lege pi(ebe)ue sc(ito) permittus est (fuit, utei leges in municipio fundano municipibusue eius municipi daret.
160 sei qui(d) is post h(anc) l(egem) r(ogatum) in eo anno proxumo, quo h(anc) l(egem) populus iuserit, ad eas leges (addiderit commutauerit contexerit), municipi(ei)s fundanos item teneto, utei oporteret, sei ea(e) res ab eo tum, quom primum leges eis municipibus lege p(ebe)ue sc(ito) dedit, ad eas leges additae commutatae conrectae essent, neve quis interced(i)to neve quid facito, quo minus
 ea rata sint quoue minus municipis fundanos tenea(n)t eisque optemperetur. *vacat*
vacat

Cosa è il munus
(che avviene dopo)

e1 a e b.

Varr. LL 5.179

ob recte quid factum concessum. [179] Si datum quod red-
datur, mutuum, quod Siculi μούτρον¹⁴: itaque scribit Sophron:

Μούτρον ἀντιμῶ (v)¹⁵.

Munus quod mutuo animo qui sunt dant officii causa; al-
terum munus, quod muniendi causa imperatum, a quo etiam
municipes, qui una munus fungi debent, dicti¹⁶. [180] Si

perché viene concesso per un'azione meritoria. [179] Se si
dà a qualcuno una somma col patto che venga restituita,
ciò si chiama *mutuum* (prestito), termine derivato dal siculo
*móiton*¹⁴. Così Sofrone scrive:

prestito da restituire¹⁵.

Il termine *munus* (dono) deriva dal fatto che coloro i quali
sono animati da reciproco (*mutuo*) affetto si scambiano doni
per cortesia. L'altra parola *munus* (prestazione obbligatoria)
deriva dal fatto che si tratta di cosa imposta *muniendi
causa* (per la costruzione di fortificazioni); da qui deriva
anche il termine *municipes* (abitanti di uno stesso muni-
cipio), che indica quelli che debbono compiere insieme il loro
*munus*¹⁶. [180] Il denaro che si versa come deposito giudi-

5, 141

[32, 141] Aedificia nominata a parte ut multa: ab aedibus
et faciendo maxime aedificium¹. Et oppidum ab opi dictum,
quod munitur opis causa ubi sint et quod opus est ad vitam
gerendam ubi habeant tuto². Oppida quod operi muniabant,
moenia³; quo moenitius esset quod exaggerabant, aggeres
dicti⁴, et qui aggerem contineret, moeris. Quod muniendi
causa portabatur, munus; quod sepiebant oppidum eo moe-
nere, moeris. [142] Eius summa pinnae ab his quas insigniti

[32, 141] Gli edifici sono indicati, come molte cose, da
una parte del tutto: *aedificium* viene senz'altro da *aedes*
(focolare) e *facere* (fare)¹. E *oppidum* (città) deriva da *ops*
(potenza), perché esso è fortificato *opis causa* (per ragioni
di potenza) come luogo in cui si possa vivere e dove i citta-
dini possano avere con sicurezza tutto ciò che è necessario
alla vita². Il termine *moenia* (mura) deriva dal fatto che
muniabant (fortificavano) le città (*oppida*) con opere di di-
fesa (*operi*)³. Le parti che, per rendere più valide le forti-
ficazioni (*quo moenitius esset*), venivano da loro sopraelevate
con materiale di riempimento (*exaggerabant*) venivano chia-
mate terrapieni (*aggeres*)⁴ e quella che conteneva il terra-
pieno veniva chiamata *moeris* (muro). Poiché per effettuare
una fortificazione (*muniendi causa*) si effettuava un lavoro
di trasporto, questo compito veniva chiamato *munus* (do-
vere), e poiché con questa doverosa prestazione (*eo moenere*)
si costruiva la cintura difensiva della città, questa cintura
si chiamava *moeris* (muro). [142] La parte più elevata di

Fest. 128. 25-27 + 130.1-4

25 ut sic plicario plicarium esse. Moenia, muri
et cetera muniendae urbis gratia facta: ut
Accius in Hellenibus (385): „Signa extemplo canere,

© 1 osci codd. (non ed. princ.) pu di X. quidam om. X.
quandam ed. princ. 2 sed om. X (non ed. princ.) 3 episto.
(sic) W: plicarum (pro epliarum, i. e. epistoliarum) X: epi-
stolarum ed. princ. 4 calciorum X. 5 primi] prius X (non
ed. princ.) 6-7 orig. — cepisset om. X (non ed.

130 qu. viii. FESTI FRAGM. EX APOGR. L. XII. P. 145-146 M.
P. 134-135 Th.

ac tela ob moenia offerre imperat.“ Signifi-
cat etiam officia. Plautus in Nervolaria (95):
„Prohibitque moenia alia, unde ego fun-
gar mea.“ Murrinam genus

di - / municipes sono tali nella concezione di Roma

epc Lw. 8.14.2

Lanuvin

2 Lanuvinis ciuitas sacraque sua reddita cum eo ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuvinis municipibus cum populo Romano esset.

Ai Lanuvin fu concessa la cittadinanza e fu lasciato il proprio culto, a condizione che il tempio e il bosco di Giunone Salvatrice l'avessero in comune i cittadini di Lanuvin e il popolo romano. Gli Aricini, i Nomentani e i Pe...

c.2 Che cosa è il municipium

a - Aut. Jell. NA 16.13.1-9

Quid sit «municipium» et quid a «colonia» differat; et quid sint «municipales» quaeque sit eius vocabuli ratio ac proprietates; atque inibi quod divus Hadrianus in senatu de iure atque vocabulo municipum verba fecit. [1] «Municipes» et «municipia» verba sunt dictu facilia et usu obvia, et neutquam reperias qui haec dicit quin scire plane putet quid dicat. Sed profecto aliud est atque aliter dicitur. [2] Quotus enim fere nostrum est qui, cum ex colonia populi Romani sit, non et se municipem esse et populares atque municipes esse dicat, quod est a ratione et a veritate aversum? [3] Sic adeo et municipia quid et quo iure sint quatenusque a colonia differant ignoramus existimamusque meliore condicione esse colonias quam municipia. [4] De cuius opinionis tam promiscuae erroribus divus Hadrianus in oratione quam de *Italicensibus*, unde ipse ortus in senatu habuit, peritissime disseruit mirarique se quod et ipsi Italicenses et quaedam item alia municipia antiqua in quibus Uticenses nominat, cum suis moribus legibusque possent, in ius coloniarum mutari gestiverint. [5] Praeterea autem refert maximo opere a Tiberio imperatore petisse orationeque ut ex colonia in municipii statum redigerentur, idque Tiberium pro referenda gratia tribuisse quod in eorum finibus sub ipso oppido ex capitali morbo revaluisset. [6] Municipes ergo sunt cives Romani ex municipiis legibus suis et suo iure utentes, muneris tantum cum populo Romano honorari participes, a quo munere capessendo appellati videntur, nullis aliis necessitatibus neque ulla populi Romani lege adstricti nisi in quam populus eorum fundus factus est. [7] Primos autem municipes sine suffragii iure Caerites factos accepimus concessimusque illis ut civitatis Romanae honorem quidem caperent sed negotiis tamen atque oneribus vic...

1. ADRIANO, p. 608 Meyer.
2. Effettivamente da *munus* e *capio* si ha dappertutto *municipes*, di cui *municipium* è un derivato.
3. *Fundus heri* è tecnicismo della lingua giuridica e significa «farsi promotore, autorizzare, ratificare» (propriamente «farsi base, fondamento»).

«municipio» e sua differenza rispetto a «colonia». Senso di «municipales», ragione ed esatto valore di tale parola. Un intervento del divo Adriano in senato sui municipali, dal punto di vista giuridico e lessicale. [1] «Municipali» e «municipi» sono parole di facile pronuncia e d'uso comune; non si trova persona che, usandole, non sappia di conoscerne perfettamente il significato. E invece al contrario della realtà, altro l'uso parlato. [2] Quanti di noi, generalmente, che siano originari di una colonia del popolo romano, non dicono di essere «municipali» e non chiamano «municipali» i loro compatriotti? Eppure ciò è lontanissimo dalla logica e dalla verità. [3] Tanta è la nostra ignoranza sui municipi, sul loro status giuridico, sulla loro differenza dalle colonie, e tanto è radicata la convinzione che le colonie siano privilegiate sui municipi. [4] Sull'erroneità d'un concetto così diffuso intervenne con molta dottrina il divo Adriano nell'orazione che tenne in senato degli *italicesi* (lui stesso originario d'Italica); egli mostrò di stupirsi che sia gli *italicesi* sia anche alcuni altri vecchi municipi (tra fra l'altro gli *uticesi*) pur potendo usufruire di tradizioni e leggi proprie ambissero di passare al diritto delle colonie. [5] Per contro, riferisce Adriano, i prenestini rivolsero all'imperatore Tiberio caldissime petizioni e suppliche per ottenere il passaggio dalla condizione di colonia a quella di municipio; Tiberio glielo concesse in segno di gratitudine per essersi risparmiato da una gravissima malattia in loro territorio, proprio in vicinanza della città. [6] I municipali dunque sono cittadini romani dei municipi, che usufruiscono di proprie leggi e di un proprio diritto, che condividono col popolo romano soltanto il «servizio» onorario (e dall'assunzione di questo *munus* trassero evidentemente il nome); non sono sottoposti a nessun altro obbligo e a nessuna legge del popolo romano che non sia stata ufficialmente ratificata dal loro popolo. [7] Sappiamo che gli abitanti di Caere furono i primi a diventare municipali senza il diritto di voto, che fu loro concesso il privilegio della cittadinanza romana, ma senza incarichi né oneri, quale ricompensa per avere accol-

rent pro sacris bello Gallico receptis custoditisque. Hinc «*tabulae Caerites*» appellatae versa vice, in quas censores referuntur, habebant quos notae causa suffragiis privabant. [8] Sed coloniarum alia necessitudo est; non enim verum extrinsecus in civitatem nec suis radicibus nituntur sed extrinsecus, quasi propagatae sunt et iura institutaque omnia sunt ab aliis Romanis, non sui arbitrii, habent. [9] Quae tamen condicio non sit magis obnoxia et minus libera, potior tamen et praestantior existimatur propter amplitudinem maiestatemque populi Romani, cuius istae coloniae quasi effigies parvae simulacraque sunt quaedam videntur, et simul quia obscura obliterataque sunt municipiorum iura, quibus uti iam per ignotitiam non quatenus...

custodito i sacri arredi durante l'invasione dei Galli. Da allora rovesciando la prospettiva, furono chiamate «*tabulae Caerites*» le tavole su cui i censori facevano segnare coloro che, a titolo di infamia, essi privavano del voto. [8] Diversi sono invece i rapporti con le colonie; esse non derivano alla cittadinanza da una condizione di estraneità ma hanno sui radici proprie ma dalla cittadinanza si sono, per così dire, ramificate e possiedono tutte le leggi e gli istituti del popolo romano, senza doversene scegliere. [9] Tale è stato anzi il caso, che pure accresce gli obblighi e diminuisce l'autonomia, che viene però giudicato preferibile e più presto di esso in grazia della magnificenza e maestà del popolo romano, sia perché queste colonie sembrano riprodurre in piccolo, esse pure in certo modo, il tratto, sia anche perché la legislazione dei municipi è stata eclissata, ormai in conoscibile e perciò inapplicabile.

(Da inserere dopo posto al Jellio) 5 bis)

Siculo Flacco de condicionibus agrorum 98-99 Thulin

P 297

SICVLI FLACCI

DE CONDICIONIBVS AGRORVM

Condiciones agrorum per totam Italiam diuersas esse plerisque etiam remotis a professione nostra hominibus notum est; quod etiam in prouinciis frequenter inuenimus. accidit autem, ut ex similibus causis similes haberent condiciones. ciuitates enim, quarum condiciones aliae sunt, coloniae dicuntur, municipia, quaedam praefecturae: habent uocabulorum differentias: quae uero non liceat earum diuersas esse condiciones? regiones autem dicimus, intra quarum fines singularum coloniarum aut municipiorum magistratibus iuris dicendi coercendi que est libera potestas. ergo haec uocabula non sine causa acciderunt. quidam enim populi pertinaciter aduersus Romanos bella gesserunt, quidam experti uirtutem eorum seruauerunt pacem, quidam cognita fide et iustitia eorum se eis addixerunt et frequenter aduersus

La. 136, 11—136, 7 DE CONDICIONIBVS AGR.

P 99

hostes eorum arma tulerunt. leges itaque pro suo quisque merito acceperunt: neque enim erat iustum, ut his, qui totiens ammisso periurio rupere pacem ac bellum intulere Romanis, idem praestari quod fidelibus populis. Primum ergo referendum est, appellationes ut fierent coloniae aut praefecturae.

Municipia quidam putant a munitionibus dicta; alii a munificentia, eo quod munificae essent ciuitates.

Coloniae autem inde dictae sunt, quod [populi] Romani in ea municipia miserint colonos, uel ad ipsos priores municipiorum populos coercendos, uel ad hostium incursus repellendos. colonias autem omnes maritimas appellauerunt, uel quod mari in his deduceretur, uel quod pluribus placet, maritimas appellari existimant ideo, quod Italia ab Alpibus in mare porrigitur a tribus lateribus exteras gentes intueatur. a Sicilia usque ad Galliam omne litus Africae est contrarium: rursus a Leucopetra pars, quae ad mare attingit Macedoniae, ad aliquam Epiri partem spectat: Hadriaticum uero litus Illyricum contra se habet. in his ergo litoribus Romani colonos miserunt, ut supra diximus, qui ora Italiae tuerentur.

Aliae deinde causae creuerunt, . . . Graccus colo-

1 forenses B 3 eis La.] est B | defigendum B 4 ant] est aut B (antiqua manus exp) 5 sequitur in B subscriptio DE LIMITIB. HYGINI EXPLICIT FELICITER, quae ex titulo p. 71 perperam conficta est

6 SAECVLI FLACCI DE CONDICIONIBVS AGRORVM P 297 (SICVLI corr. G); EXPLICIT SAECVLI FLACCI LIBER P 44. Titulum solum INCIPIT SICVLI FLACCI DE CONDICIONIBVS AGRORVM LIBER habet F 35; praeterea ex libro Siculi nihil nisi 99, 12—100, 12 seruant EF, quamquam priori parti eorum (E 20 F 25) IVLI FRONTINI SICVLI EXPLICIT LIBER PRIMVS subscriptum est 11 inris scripsi, cf. 102, 6] ius P La. 22 addixerunt] malim adiuuerunt] La.

Alp. lib. II ad edict. D. 50. 1. 1 principio

L I 1-6

902

AD MUNICIPALEM

LIBER QUINQUAGESIMUS

I.

DE AD MUNICIPALEM ET DE INCOLIS

SPAE

1 ULPIANUS libro secundo ad edictum. Municipem aut natiuitas facit aut ma- [B. 54, 1. n. E] 1 numissio aut adoptio. Et proprie quidem municipes appellantur muneris participes, recepti 5 in ciuitatem, ut muneris nobiscum facerent: sed nunc abusive municipes dicimus suae cuius- 2 que ciuitatis ciues, ut puta Campanos, Puteolanos. Qui ex duobus igitur Campanis parentibus natus est, Campanus est. sed si ex patre Campano, matre Puteolana, aequo municeps Campanus est, nisi forte privilegio aliquo materna origo censeatur: tunc enim maternae originis erit municeps. ut puta Liensibus concessum est, ut qui matre Liensi est, 10 sit eorum municeps. etiam Delphis hoc idem tributum et conseruatum est. Celsus etiam refert Ponticis ex beneficio Pompeii Magni competere, ut qui Pontica matre natus esset, Ponticus esset. quod beneficium ad uolgo quaesitos solos pertinere quidam putant. quorum sententiam Celsus non probat: neque enim debuisset caueri, ut uolgo quaesitus matris condicionem sequeretur (quam enim aliam originem hic habet?): sed ad eos, qui ex diuer- 15 sarum ciuitatum parentibus orerentur.

Paul. lib IX ad ed. D. 50. 16. 18

18 PAULUS libro nono ad edictum. 'Munus' tribus modis dicitur: uno donum, [B. 2, 2, 16 E] et inde muneris dari mittine: altero onus, quod cum remittatur, uacationem militiae 10 munerisque praestat inde immunitatem appellari. tertio officium, unde muneris militaria et quosdam milites munificos uocari: igitur municipes dici, quod muneris ciuilia capiant. [B. 2, 2, 17 E]

Da aggiungere pure di - b Paul. 155. 7. 19

687

Inol. Ety. 9. 3. 21

populis exercentes. [21] Princeps et dignitatis modo significatur et ordinis, sicut est illud Vergilianum:

Princeps ardentem coniecit lampada Turnus²⁴,

pro primus. Dicitur autem princeps a capiendi significatione, quod primus capiat, sicut municeps ab eo quod munia capiat. Dux dicitur eo quod sit ductor exercitus. [22] Sed non statim,

9. 4. 21-22

qui compleverunt vitae officia; nihil enim iam faciunt. [21] Municipales sunt in eodem municipio nati, ab officio munerum dicti, eo quod publica munia accipiunt. Munia enim officia sunt. Unde et immunes dicuntur, qui nullum gerunt officium. [22] Municipales originales cives et in locum officium gerentes.

15. 2. 10

Unde et colonia a cultu agris est dicta. [10] Municipium est quo manente statu civitatis ius aliquod minoris aut maioris officii a principe impetrat. Dicitur autem municipium a muniis, id est officiis, quod tantum munia, id est tributa debita vel munera, reddant. Nam liberales et famosissimae causae, et quae ex principe profiscuntur, ibi non aguntur. [11] Haec enim ad

15. 2. 18

tatem, quasi munimenta urbis, id est tutamenta. [18] Munium autem dicitur, quasi manu factum: sic et munus. Muri a munitione dicti, quasi muniri, eo quod muniant et tueantur interiora urbis. Moenia autem duplicem habent significationem; nam interdum moenia abusive dici omnia aedificia publica civitatis, ut:

Dividimus muros, et moenia pandimus urbis²⁷;

proprie autem moenia sunt tantum muri. [19] Murus autem turribus praemunitisque ornatur. Turres vocatae quod teretes

[21] Il nome *princeps* indica un grado di dignità come pure un ordine determinato, come nel noto verso di Virgilio ove si dice:

Quale principe, Turno scagliò la fiaccola ardente²⁴,

per dire che la scagliò per primo. Il *princeps*, infatti, è così chiamato con riferimento all'atto di prendere, in quanto *primus capiat*, il che significa *prende per primo*, così come il *municeps*, ossia il *cittadino di un municipio*, trae nome dall'azione di *munia capere*, ossia di *assumere un incarico*. [22] Il *dux*, ossia il *coman-*

[21] I *municipes* sono i nati in uno stesso *municipio*, così chiamati con riferimento all'esercizio di determinati *munera*, o *doveri*: i *municipes*, infatti, ricevono pubblici *munia*, ossia pubblici *uffici*. Da qui che si definiscano *immunes* coloro che non esercitano ufficio alcuno. [22] I *municipales* sono cittadini nati nella città in cui risiedono e che in essa esercitano il proprio ufficio. [23] I *de-*

del campo. [10] Si ha un municipio quando, conservandosi lo statuto di città autonoma, si ottiene da un principe un diritto a cambio del compimento di un dovere più o meno gravoso. Il termine *municipio* deriva da *munia*, che significa appunto *doveri*: la condizione di municipio, infatti, implica solo il compimento dei *munia* stessi, vale a dire il pagamento dei tributi, o *munera*, dovuti a cambio della concessione di un diritto determinato. Le cause in cui si tratta della libertà o dell'onore di una persona, infatti, nonché quelle che procedono direttamente dal principe, non sono competenza dei municipi, ma spettano alla dignità di città. [11] Borghi, castelli e villaggi non godono

munimenta, ossia *fortificazioni*, dell'urbe. [18] Il *munium*, ossia la *muraglia*, così come il *munus*, ossia la *prestazione* o *regalo*, è stato così chiamato quasi a dire *manu factum*, ossia *fatto a mano*. Il termine *mura* deriva, invece, da *munitio*, che significa *fortificazione*, quasi a dire *fortificate*: le mura, infatti, *muniunt*, ossia *fortificano*, e difendono l'interno della città. Il termine *moenia* possiede un duplice significato: a volte, infatti, si usa impropriamente ad indicare gli edifici pubblici di una città, come nel verso:

Dividiamo i muri e spalanchiamo i *moenia* della città,

ossia gli *edifici pubblici*²⁷. Propriamente, tuttavia, *moenia* è nome soltanto delle mura. [19] Queste ultime dispongono di

- b. Paul. 155. 7-11

127 Municipium id genus hominum dicitur, qui cum Romam venissent, neque cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad munus fungendum una cum Romanis civibus, praeterquam de suffragio ferendo, aut magistratu capiando; sicut fuerunt Fundani, Formiani, Cumani, Acerani, Lanuvini, Tusculani, qui post aliquot annos cives Romani effecti sunt. Alio modo, cum id genus hominum definitur, quorum civitas universa in civitatem Romanam venit, ut Aricini, Caerites, Anagnini. Tertio, cum id genus hominum definitur, qui ad civitatem Romanam ita venerunt, uti municipia essent sua cuiusque civitatis et coloniae, ut Tiburtes, Praenestini, Pisani, Urbinates, Nolani, Bononienses, Placentini, Nepesini, Sutriini, Luc[er]enses.

II. 1 L'organizzazione del municipio di Capua

II. 1. 1 Le magistrature

II. 1. 1. 1 Titolatura: il meddix

- a Enn. Ann. feg. lib. VIII vers. 298 = Paul 110. 19 L

Meddix apud Oscos nomen magistratus est. Ennius (Ann. 298):
"Summus ibi capitur meddix, occiditur alter."
Meditrinalia dicta haec de causa. Mos erat Latinis populis.

- b Fest. 404. 29 L

nunc iere suppli-
tur. Sufes dictus Poenorum ma-
gistratus, ut Oscanum meddix tuticus.
Calidius in oratione in Q. Gal-
lium: „Nonne vobis i-
et fumus prosequi-
videtur. Senatus censuit referentibus
sufetis.“ Sub vitem hastas iacere dicitur

- e • ST Cp 35 = Ve 91 = Imogenes Italiae CAPVA 17

[- ?]
eKa(s): tris III [- ?]
med(iKiol) [-] Kapwar(mud)
saKca(tas): fuse[Et]
e[K]a(s): [a]mvea [i]:
v[e]ssimas: vac

• ST Cp 32 = Ve 87 = CAPVA 21
k'p'el(eis) • vi(bie'ls) • pak(ve'ls) •
tantonnaiim
u'vil(as) • saKcann(as)
p'emp'erial's
u'illemanais
p'uv • meold(is) • pis
i'ni'm [-] verehias
fust. saKciol
saKca'ez.

6 bis ter

- d. Liv. 23.35.13

mas mover castra. riamae inde tria milia passuum absunt. In
Campani eo frequentes ex composito convenerant, nec proci
de in occulto Marius Alfius medix tuticus - summus magistratus
erat Campanis - cum quattuordecim milibus armatorum habebat

porto il campo sotto Cuma. Da qui ad Ama vi sono tre miglia. Già i
Capuani, come d'accordo, affluivano numerosi ad Ama, e poco
lontano si teneva Mario Alfio, *medix tuticus* (questa era la suprema
magistratura capuana) della città, accampato con quattordicimila

- e Liv. 26.6.13

nem Capuae proelium fuit. Medix tuticus, qui summus magistratus
apud Campanos est, eo anno Seppius Loesius erat, loco obscuri
ro tenuique fortuna ortus. Matrem eius, quondam pro pupillo

prima della resa di Capua. *Medix tuticus*, che presso i Campani è il
più alto magistrato, era in quell'anno Seppio Loesio, di oscuri na
li e di modesta fortuna. Si narra che la madre di lui, mentre un
era ancora un pupillo.

- f. efr. Liv. 23.2.2-3

Senatum et sibi et plebi obnoxium Pacuvius Calpurnius
fecerat, nobilis idem ac popularis homo ----
~~isem de~~ in summo magistratu esset---

II. 1. 1. 2 Funzioni e competenze: già esigevano pieno o partecipata? (7)

- a Liv. 9. 20. 5-6

Eodem anno primum praefecti Capuam (creari) coepta legibus ab L. Furio praetore datis, cum utrumque ipsi pro remedio aegris rebus discordia intestina petissent;

ostaggi al console Lucio Plauzio. Nello stesso anno si cominciarono ad eleggere i prefetti per Capua secondo le leggi stabilite dal pretore Lucio Furio, poiché la città stessa aveva chiesto l'una e l'altra cosa per porre rimedio alla difficile situazione in cui si trovava a causa delle discordie intestine;

- b. 23. 7. 1-3

Legati ad Hannibalem venerunt pacemque cum eo conditionibus fecerunt, ne quis imperator magistratusve Poenorum ius ullum in civem campanum haberet, neve civis campanus invitum militatumusve faceret; ut suae leges, sui magistratus Capuae essent; trecentos ex Romanis captivis Poenus daret Campanis, quos elegissent, cum quibus equitum campanorum qui in Sicilia stipendia facerent permutatio fieret. Haec pacta; illa insuper, quam cum

gli ambasciatori si recarono presso Annibale e stipularono con lui seguente patto: nessun magistrato militare o civile punico avrebbe avuto giurisdizione su alcun cittadino campano; nessun cittadino campano avrebbe prestato servizio militare né altra opera se non di propria volontà; Capua avrebbe conservato le sue leggi e i suoi magistrati; il Cartaginese avrebbe dato ai Campani trecento prigionieri romani, che i Campani stessi avrebbero scelti, per scambiarli coi cavalieri campani che militavano in Sicilia. Questi furono i patti; un'infamia aggiunsero a essi i Campani; il popolo assalì

II. 1. 2 Il senato vd. III. La defezione

II. 1. 3 Le assemblee popolari vd. III. La defezione

III. La Defezione

III. 1 Prime intenzioni di defezionare

- a Liv. 23. 4. 6-8 + I. 2. 3. e (II)

- b Liv. 23. 5. 1

Horum parentes cognatique aegre pervicerunt ut legati ad consulem romanum mitterentur. Il nondum Canusium profectum, legationem et i consules un'ambasceria al console romano. Trovò questa il console

Nam, cum legati aegre terrae Senatum populumque campanum adversi quicquam evenisse Romanis nuntiassent, pollicerentur omnia quae ad bellum opus essent, «morem magis», inquit, et

Infatti, quando gli ambasciatori ebbero detto che il Senato e il popolo campano si dovevano che fosse toccato ai Romani un infortunio, ed ebbero promesso tutto ciò che loro occorreva per la guerra, egli rispose: «O Campani, chiedendoci di ordinarvi ciò che ci

III. 2 Decehata la defezione

8

- a Liv. 23. 6. 1-5

Hac oratione consulis dimissis redeuntibusque domum legati unus ex iis, Vibius Virrius, tempus venisse ait quo Campani agrum solum ab Romanis quondam per iniuriam ademptum recuperare sed imperio etiam Italiae potiri possint; foedus enim cum Hannibale quibus velint legibus facturos; neque controversiam fore quin, cum ipse confecto bello Hannibal victor in Africam decedat exercitumque deportet, Italiae imperium Campanis relinquatur. Haec Virrio loquenti adsensit omnes, ita renuntiant legationem uti deletum omnibus videretur nomen romanum.

Poiché dopo questo discorso del console gli ambasciatori furono congedati e fecero ritorno verso Capua, uno di loro, Vibio Virrio, disse ch'era venuto il momento propizio per i Campani non solo di riprendersi il territorio loro tolto ingiustamente un tempo dai Romani ma anche di ottenere la signoria dell'Italia; avrebbero infatti potuto stringere accordi con Annibale alle condizioni che a loro sarebbero piaciute; e senza dubbio la signoria dell'Italia, quando a guerra finita Annibale fosse tornato vittorioso in Africa riconducendo l'esercito, sarebbe restata ai Campani. E, poiché tutti consentivano in questi discorsi di Virrio, riferirono sulla loro missione parlando in modo che a tutti parve ormai bell'e distrutto il nome di Roma.

Extemplo plebs ad defectionem ac pars maior Senatus sprete; extracta tamen auctoritatibus seniorum per paucos dies extra Postremo vincit sententia plurimum, ut iidem legati qui ad consulem romanum ierant ad Hannibalem mitterentur. Quo priusquam iretur certumque defectionis consilium esset, Roman legatos quosdam ad Campanos a Campanis in quibusdam annalibus invenio, postulantes ut inter gnatione orta summoveri a Curia iussos esse, missumque licentiam quae ex urbe educeret eos atque eo die manere extra fines romanorum iuberet. Quia nimis compar Latinorum quondam postulatio contra Coeliusque et alii id haud sine causa praetermiserint scriptor ponere pro certo sum veritus.

Subito il popolo e la maggior parte dei senatori furono per la defezione; tuttavia per l'autorevole intervento dei più anziani la cosa fu differita di alcuni giorni. Alla fine vinse il parere della maggioranza, nel senso che si mandassero ad Annibale gli stessi ambasciatori ch'erano andati dal console. Trovo però in alcuni annali che, prima di mandare da lui e prima di deliberare definitivamente la defezione, i Campani mandarono ambasciatori a Roma a chiedere che, se si voleva ricevere aiuto, uno dei due consoli fosse mandato innanzi campano, e che, per l'indignazione da ciò suscitata, si ordinò che fossero cacciati dalla Curia e fu loro mandato un litigatore ad accompagnarli fuori della città e a ingiungere loro di uscire in giornata dal territorio romano. Poiché la richiesta appare troppo simile a quella fatta un tempo dai Latini, e Celio e altri scrittori certo non senza ragione hanno tralasciato di parlarne, io non ho osato dar la cosa per certa.

- b trattato campano - corlaginese

Liv. 23. 7. 1-3 vol. II. 1. 1. 2 - b

- c Vicenda cavaleria Campani

Liv. 23. 4. 8 vol I. 2. 3. e (II) milibus legionibus campane

Liv. 23. 5. 1 vol III. 1 - b ambasciate dei consoli al console Tullio Valerone

Liv. 23. 7. 1-3 vol II. 1. 1. 2 (-b) formulatio captivorum cum prigionieri romani in mano corlaginese.

Liv. 23. 31. 10-11 (215 a.l.) Rimangono fedeli a Roma misere nei loro confronti: uscrizione restituita tra i municipes Campani

utraque in Capitolio est, canali uno discretas; Et de trecentis militibus campanis qui in Sicilia cum fide stipendiis emeritis Romam venerant, latum ad populum, ut cives romani essent, item uti municipes cumani essent pridie quam populus campanus a populo romano defecisset. Maxime, ut hoc ferretur, moverat quod, quorum hominum essent, scire se ipsi negabant, veterem patriam relictam in eam, in quam redierant, nondum adsciri.

Questi sono questi sul Campidoglio, separati da un canale. Fu poi presentata la proposta di conferire la cittadinanza ai trecento cavalieri campani che, compiuto in Sicilia il loro tempo di servizio, erano venuti a Roma; e che fossero iscritti nel municipio di Cumani in data anteriore d'un giorno a quello in cui il popolo campano aveva disertato dal popolo romano. Provocò soprattutto questo provvedimento il fatto che essi dicevano di non sapere più a quale gente appartenessero, avendo perduta l'antica loro patria e non essendo ancora iscritti in quella in cui erano rientrati.

III. 3 Organizzazione di Capua durante la defezione

(9)

III. 3. 1 Magistrature

- a) autonomia vol. tributo capuano - conseguenza
Lw. 23.7.1-3 vol. II. 1.1.2(-b)

- b) 'lectio senatus' attribuzione eccezionale

Lw. 23.2.1 -

Inde Capuam fecit iter, luxuriantem longa felicitate atque ingentia fortunae, maxime tamen inter corrupta omnia licentia, quibus sine modo libertatem exercentis. Senatum et sibi et plebi obnoxium Pacuvius Calavius fecerat, nobilis idem ac popularis homo, ceterum malis artibus nactus opes. Is, cum eo forte in quo res male gesta ad Trasimennum est in summo magistratu set, iam diu infestam Senatus plebem ratus per occasionem novam di res magnum ausuram facinus, ut, si in ea loca Hannibal victore exercitu venisset, trucidato Senatu traderet Capuam. Pannis, improbus homo, sed non ad extremum perditus, cum malis incolumi quam eversa re publica dominari, nullam autem incertam esse orbatam publico consilio crederet, rationem inquit qua Senatum servaret et obnoxium sibi ac plebi faceret.

Vocato Senatu, cum sibi defectionis ab Romanis consilium placitum nullo modo, nisi necessarium fuisset, praefatus est quippe qui liberos ex Appii Claudii filia haberet filiamque suam nuptum M. Livio dedisset; ceterum maiorem multo magisque timendam instare; non enim per defectionem ad totum dum ex civitate Senatum plebem spectare, sed per caedem Senatus vacuum rem publicam tradere Hannibali ac Poenis vellet se periculo posse liberare eos, si permitterent sibi et certaminum re publica oblitis credant; cum omnes victi metu permittentem «claudam», inquit, «in Curia vos, et, tamquam et ipse cogitator, cinoris particeps adprobando consilia, quibus nequam adveniret, viam salutis vestrae inveniam. In hoc, fidem quam vobis

la piegò verso Capua, città per lunga prosperità e per favor di fortuna tutta dedita alla mollezza, ma più per la sfrenatezza, fra tanta corruzione, della plebe, che abusava senza limite della libertà. Pacuvio Calavio, uomo insieme nobile e popolare, e che comunque era salito in potenza con male arti, aveva reso il Senato ligio a se stesso e al popolo. Era costui già investito del sommo potere nell'anno della rotta del Trasimeno, e aveva intuito che la plebe, da tempo ostile al Senato, avrebbe osato ogni eccesso per mutar governo, fino a uccidere tutti i senatori e a consegnare Capua ai Cartaginesi se Annibale fosse venuto con l'esercito vittorioso fin laggiù; ma pure, benché malvagio, non era del tutto scellerato: preferendo aver dominio su uno Stato ben ordinato anziché turbolento, ed essendo convinto che questo non può reggersi saltemente senza un consiglio di governo; onde prese una risoluzione per mezzo della quale si proponeva di conservare il Senato e di tenerlo nello stesso tempo ligio a sé e al popolo.

Riunì il Senato, e, dopo aver premesso ch'egli non sarebbe mai stato propenso a staccarsi dai Romani se non nel caso che ciò fosse inevitabile, tanto più che la madre dei suoi figli era una figlia di Appio Claudio e una sua figlia era a Roma moglie di Marco Livio, disse che tuttavia un molto più grave e più tremendo pericolo sovrastava ora a Capua: il popolo non voleva infatti togliere di mezzo con una sommossa il Senato, ma voleva, facendo strage del Senato, consegnare ad Annibale e ai Cartaginesi lo Stato così reso libero; egli poteva liberarli da questo pericolo se si fossero affidati a lui e se, dimenticando le discordie partigiane, avessero in lui creduto. E, come tutti vinti dallo sgomento a lui si affidarono, disse: «Vi chiuderò qui nella Curia, e, pur secondando i loro propositi, che d'altronde urvano contrasterei, come se anch'io fossi complice del meditatoicidio, troverò la via per salvarvi. Perciò chiedetemi quel giuramento che voi stessi volete». Prestato giuramento, e uscito fuori, fece chiudere la Curia, e lascia nel vestibolo una guardia, perché nessuno possa né entrarvi né uscirne senza ordine suo.

accipite». Fide data, egressus, claudi Curiam iubet, praesidiumque in vestibulo relinquit, ne quis adire Curiam iniussu suo inde egredi possit.

Lw. 23.4.1

Hoc modo Pacuvius, cum obnoxium vitae beneficio Senatum multo sibi magis quam plebi fecisset, sine armis, tam omnibus concedentibus, dominabatur.

Così Pacuvio, reso il Senato più ligio a sé che al popolo per averlo salvato, pur senz'armi signoreggiava ormai tra l'universale consentimento, concedentibus, dominabatur.

III. 3. 2 Senato 'riallineato'

Lw. 23.4.2

Hinc senatores, omnia dignitatisque memoria, plebem adulari salutare, benigne invitare, apparatus accipere epulis; eas causas suscipere, ei semper praesentibus, secundum eam litem iudices dare, quae magis popularis priorque in vulgus favori conciliando esset; iam vero nihil in natu actum aliter, quam si plebis ibi esset concilium. Prons semper civitas in luxuriam, non ingeniorum modo vitio sed affluentibus voluptatibus et inlecebris omnis amoenitatis maritimaque terrestri, que, tum vero ita obsequio principum et licentia plebei lascivum, ut nec libidini nec sumptibus modus esset. Ad contemptum dignitatis, magistratum, Senatus, accessit tum, post canensem diem, ut, cuius aliqua verecundia erat, romanum quoque spem

E allora i senatori, perduto ogni ricordo di dignità e di libertà, presero a blandire la plebe: salutavano, invitavano deferenti, ricevevano con tavola imbandita; difendevano le cause, assistevano nei giudizi, davano sentenze nel modo più atto a conciliarsi il favore del popolo; e ormai in Senato non si deliberava altrimenti che se quella fosse un'assemblea della plebe. Già incline qual era alla lussuria non solo per vizio congenito ma anche per l'affluirvi di ogni sorta di piaceri e per tutte le sue attrattive terrestri e marittime, la città si abbandonò allora, per la condiscendenza dei magistranti e per la licenza del popolo, a tale corruzione che non ci fu più limite né ai godimenti né alle spese. Al dispregio delle leggi, dei magistrati, del Senato, si aggiunse allora, dopo la disfatta canense, anche quello della potestà romana, per cui si era avuto fino

III. 3.3. Assemblee popolari

III. 3.3. 1 nomina dei senatori

Lev. 23.3.5 e 6

Itaque duae res agenda vobis sunt, ut et veterem Senatum tollatis et novum cooptetis.

Pertanto, queste due cose voi dovete fare a un tempo: togliere di mezzo il vecchio Senato e crearne uno nuovo.

Sed prius in eius locum virum fortem ac strenuum novum senatorem cooptabitis.

voi eleggete a sostituirlo come senatore nuovo un'altra persona valente e degna.

III. 3.3. 2 funzione giurisdizionale esercitata eccezionalmente

Lev. 23.3.6-8

6. Citari singulos senatores inbebo, deque eorum capitibus consulam; quod de quoque censueritis, fiet.

io farò dunque ordine che si citi ciascun senatore, e vi chiederò di deliberare sulla sua condanna; quello che per ciascuno avrete deliberato, sarà eseguito: Ma, prima che si faccia l'esecuzione del colpevole.

7. quam de noxio supplicium sumatur.

8. Inde consedit, et, nominibus in urnam coniectis, citari primum sorte nomen excidit ipsumque e Curia produci iussit. In audium est nomen, malum et improbum pro se quisque clamavit et supplicio dignum.

Quindi si assise, e, fatti mettere in un'urna i nomi, comandò che fosse citato il primo di cui era stato estratto il nome, e che fosse fatto venir fuori dalla Curia. All'udire quel nome, tutti gridarono in coro ch'era un criminale e che meritava la morte. Allora Parione alzò il braccio.

III. 3.3.3. Funzione legislativa (iure munierum)?
Tracce troppo evanescenti

- a Lev. 23.4.6

Ad contemplum legum magistratuum senatus accessit hum, post consensum eisdem, ut, comonorum quibus spernerent imperium.

Trad. Al disprezzo delle leggi, dei magistrati, del Senato, si aggiunse allora, dopo la disfolta consensu, quella della potestà romana

- b Lev. 23.5.9 Ambrosia capane a Vaccone

(Discorso di Terenzio Varrone) Adiecte ad haec quod focius aequum, deditis, quod legis vestrae, quod ad extremum, id quod ante consensum exite eisdem maximum fuit, civitatem nostram inque partem vestram dedimus communicavimusque vobis.

Trad. E a questo aggiungete che a voi, benedici aversi a discegnere, noi concedemmo parità di alleati, che vi lasciamo le vostre leggi, e che infine, ciò che fu la più grossa delle concessioni, almeno prima della rotta consensu, a gran parte di voi demmo la nostra città e noi, la mettiamo in

- e 23. 7. 1-2 Trattato romano - cartaginese
vol. testo sotto III - 1. 1. 2 - f

(16)

ut suae leges, sui magistratus copios essent.

III. 3. 3. 4 Monetazione propria con ripristino della
indipendenza e 'sovereinità' riconosciuta dal trattato
di alleanza

Emissioni monetarie come il pericolo
della defezione cartagino 216 - anno/numero 211 a. e.

Rather Histria Nummorum

Æ semuncia

- 475* Type similar to last
3.75 g 17 mm
Auream 6

Trident-head at L, *kadai*

CAMPANI

Rutter, *CC*, pp. 81-3, 178-9.

In the late fifth century a brief series of silver didrachms on the Campanian standard were struck, probably at Neapolis, in the name of the Campanians, who are recognized to be the people of Capua (cf. entry on Capua, below). The sharing of obverse dies with coins of Cumae and Neapolis underlines the central organization of the minting process. A later anonymous group of silver fractions, probably of Campanian origin, belongs to the time of the Second Punic War and is possibly of Capua (4930-1).

c. 415-405

R didrachms

- 476* Female head r.

Man-faced bull r; below, sometimes, male above; KAMPIANO or KAMPIANO

- Rutter 1-2

The two obverse dies were also used for coins of Cumae (Sigsz. Rutter, p. 102).

- 477* Head of Athena r, wearing crested Aedic helmet decorated with olive-wreath

Type similar to last, below, but KAMPIANO? or similar ethnic

- Rutter 3-5

The influence of Thurium (cf. 1757) can be seen in details of the obverse type.

- 478 Type similar to last

Man-faced bull L; in exergue, symbol KAMPIANOC

- Rutter 6-10

One obverse die was also used for coins of Neapolis (554).

CAPUA (Santa Maria Capua Vetere)

BTGCVIV (1983), pp. 435-76; M.W. Frederiksen, 'Republican Capua: a social and economic study', *PBSR* 27, n.s. 14 (1959), pp. 80-139; *idem*, *Campagna* (ed. N. Purcell) (Rome, 1984).

J.B. Gard, 'La monnaie de Capoue et le problème de la datation du dernier roman', in *Cong. Int. Num.*, 1966, vol. II, pp. 323-39. During the fifth century Samnites took control of Capua and formed an Oscan-Etruscan community. Silver nomoi of the Campani were struck 445-405, probably at Neapolis. It appears from Diiodorus xii 31.1 that the term Campani was first attributed to the people of Capua, and only later given to a wider geographical area. There was no coinage at Capua itself until the Second Punic War when, with Ardea, Calabria and others, Capua defected to Hannibal in 216. Some silver and a large

number of bronze issues belong to this period before Rome recaptured the city in 211. Electrum 2/3 shekels with types derived from the quadrigrans of Rome, once given to Capua (S. 1050), are now seen to be issues of the Carthaginians themselves (see Bruntum, Carthaginians in south-west Italy, pp. 161-3). The bronzes are based on a 10-uncia as with two stages of depreciation over the short period of issue. Overstrikes on Roman coins are recorded by Crawford, *ARRC*, p. 105; *MARL*, Appendix D, pp. 336-7. The value marks are 507-10, have no marks. They are normally assumed to be semunciae. The triple knot symbol (495, 509, 507, 508) differs each of the three phases.

AV drachm

- 479* Head of Ceres l, wearing corn-wreath

- 426 g
SWG ANS 443

The attribution to Capua is not certain.

R didrachm

- 480* Head of Jupiter r, laureate

- 5.5-6 g
Gard, 'Capoue' 1

Eagle on thunderbolt r, wings open; at r, *kapu*

Æ as

- 481* Jugate heads of Juno, with sceptre and diadem, and Jupiter, laureate, r

- 4-66 g 38 mm
Gard, 'Capoue' 2

Quadrans r, in which Jupiter with sceptre hark thunderbolt r; in exergue, *kapu*

Æ quinuncius

- 482* Head of Minerva r, wearing Aedic helmet

- 4-26 g 29 mm
Gard, 'Capoue' 4-1-3

Pegasus r; below, *kapu*

Æ quadruncus

- 483* Head of Jupiter r, laureate

- 27-27 g 30 mm
Gard, 'Capoue' 5 and 9a

Winged thunderbolt below, *kapu*

Æ ternuncius

- 484 Head of Ceres r, wearing corn-wreath

- 15-20 g 25 mm
Gard, 'Capoue' 6

Bull r, head facing; in exergue, *kapu*

Æ binunces

- 485* Head of Fortuna r, wearing beaded crown decorated with spiral

- 43-17 g 23 mm
Gard, 'Capoue' 7

Head of Jupiter r, laureate; at L, two stars

Æ as

- 486* Head of Jupiter r, laureate; at L, two stars

- 11-16 g 23 mm
Gard, 'Capoue' 8

Eagle r on thunderbolt; head turned back and wings open; on other side, star; in exergue, *kapu*

Æ as

- 487* Type similar to last; at L, two stars

- 13-16 g 23 mm
Gard, 'Capoue' 9

Two soldiers sweating oath over a pig; at L, two stars; in exergue, *kapu*

Æ as

- 488* Type similar to last; at L, two stars

- 10.5-17 g 23 mm
Gard, 'Capoue' 11

Biga r, in which Diana above, two stars; in exergue, *kapu*

Æ as

- 489* Head of Hercules r, diademad, club at shoulder

- 10-15 g 23 mm
Gard, 'Capoue' 10

Lion r, spear in jaws; in exergue, *kapu*

Æ unciatæ

- 490 Head of Fortuna r, as 485, below, star

- 7-10 g 21 mm
Gard, 'Capoue' 15

Horseman with lance r; below, Diana; at L, star; in exergue, *kapu*

Æ as

- 491* Head of Minerva r, wearing Corinthian helmet

- 6-9 g 20 mm
Gard, 'Capoue' 12

Victory l with wreath; at L, star; in exergue, *kapu*

Æ as

- 492* Head of Diana r, wreathed

- 6-10 g 20 mm
Gard, 'Capoue' 14

Bear r; in exergue, *kapu*

Æ as

- 493* Head of Jupiter r, laureate; at L, star

- 6-12 g 20 mm
Gard, 'Capoue' 16, 1-23

Victory r crowning trophy; at r, star; in exergue, *kapu*

Æ as

- 494 Type similar to last; at L, star

- 7.35 g 21 mm
Gard, 'Capoue' 13

Biga r, in which Diana; above, star; in exergue, *kapu*

Æ semunciae?

- 495* Bust of Juno r, sceptre on shoulder

- 4.5-7.5 g 18 mm
Gard, 'Capoue' 17

Two xoana draped; at L, triple knot; at r, *kapu*

First reduction

Æ as

- 496* Beardless, faniform head, laureate

- 35.1-46.6 g 36 mm
Gard, 'Capoue' 3

Quadrans r, in which Jupiter with sceptre hark thunderbolt; in exergue, *kapu*

Æ quinuncius

- 497 Head of Minerva r, as 482

- 17-22 g 30 mm
Gard, 'Capoue' 4+4-5

Pegasus r; below, *kapu*

Æ

- 498 Type similar to last

- 3.7 g 15 mm
Gard, 'Capoue' 21

Eagle l on thunderbolt; at L, *kapu*

Æ

- 499* Head of Apollo r, laureate and with long hair

- 3-5 g 16 mm
Gard, 'Capoue' 20 and 20a

Lyre with strap; at L, or r, *kapu*

Æ

- 500* Bust of Juno r, as 495

- 3.5-5.5 g 16 mm
Gard, 'Capoue' (8-19)

Corn-ear and triple knot; at L, *kapu*

Æ

- 501 Head of Hercules r, club at shoulder

- 4.5 g 14 mm
Gard, 'Capoue' 23

Hind r, snaking Telchines; at r, triple knot; in exergue, *kapu*

Æ

- 502* Type as last

- 3.5-4.5 g 15 mm
Gard, 'Capoue' 22

Cerberus r; in exergue, *kapu*

Second reduction

Æ as

- 503* Head of Jupiter r, laureate

- 22-28 g 34 mm
Gard, 'Capoue' 28

Eagle r on thunderbolt; wings open; below, *kapu*

Æ quinuncius

- 504* Type similar to last

- 12-14 g 25 mm
Gard, 'Capoue' 29

Type similar to last; at r, crescent (= 1/2)

Æ unciatæ

- 505 Head of Jupiter r, as 495; at L, star

- 3.5 g 20 mm
Gard, 'Capoue' 16.24

Victory r, crowning trophy; at r, star; in exergue, *kapu*

IV. La defezione dei Campani
a. Passaggio ai Cartaginesi

(12)

1) Liv. 22. 61. 11-12

11 alia de re quam quod desperauerant de imperio. Defecere autem ad Poenos hi populi: Atellani, Calatini, Hirpini, 12 Apulorum pars, Samnites praeter Pentros, Bruttii omnes, Lucani, praeter hos Vzentini, et Graecorum omnis ferme

Roma potesse conservare la sua supremazia. Passarono quindi ai Cartaginesi queste popolazioni: Campani, Atellani, 1 Calatini, 2 Irpini, parte dell'Apulia, i Sanniti tranne i Pentri, 3 tutti i Bruzzi, 4 i Lucani, e oltre a questi gli Uzentini, quasi tutto il litorale greco, i Tarentini, quei di

[Campani]

ora, Tarentini, Metapontini, Crotonienses Locrique, et Cisalpini omnes Galli. Nec tamen eae clades defectionesque

Metaponto, i Crotonesi, i Locresi e tutti i Galli cisalpini. Tuttavia né le disfatta né le defezioni degli alleati ebbe-

2) Liv. 23. 17. 10

10 Casilinum nuntius Cannensis pugnae. Ibi cum dies aliquot suspecti Campanis timentesque, cauendis ac struendis in uicem insidiis traduxissent, ut de Capuae defectione agi accipique Hannibalem satis pro certo habuere, interfectis nocte oppidanis partem urbis, quae cis Volturnum est—eo

addosi dalle insidie ed a lor volta insidiando; quando vennero a sapere che vi erano trattative per la resa di Capua dove Annibale doveva essere ricevuto, di nottetempo uccisero gli abitanti ed occuparono quella parte della città, che si trova al di qua del Volturmo, il fiume che la

v. Anacollo da parte

κοινωνία με τους ελληνας

1) Apr. Annibai Ké 184-185

άνηρ. Καὶ εὐθύς αὐτῷ κατ' ὀλίγον ἐτρέπετο πάντα. 184. Φούλβιος δ' ἐς Καπύην πρὸς τὸν συστράτηγον ἐπανήκει, καὶ τοῖς Καπυαίοις προσέβαλλον ἄμφω καρτερῶς, ἐπειγόμενοι χειμῶνος ἔλθῃν τὴν πόλιν, ἕως Ἄννιβας ἤρμεϊ. 185. Καπυαῖοι δέ, τῶν τροφῶν σφᾶς ἐπιλευτουσῶν καὶ οὐδαμῶθεν ἄλλων ἐπεισαγομένων, ἐνεχείρισαν ἑαυτοὺς τοῖς στρατηγοῖς· ἐνεχείρισαν δὲ καὶ ὅσοι Λιβύων αὐτοῦς ἐφφύρουσαν, αὐτοῖς στρατηγοῖς, Ἄνωνι ἐτέρῳ καὶ Βωτᾷ. 186.

fortuna cominciò a poco a poco a mutare. 184. Fulvio tornò a Capua presso il collega e insieme si rivolsero con accresciuto vigore contro Capua, nel tentativo di prenderla durante l'inverno, finché Annibale se ne stava inattivo. 185. I Capuani, una volta esaurite le scorte di viveri e non potendo riceverne altre da nessuna parte, si arresero ai comandanti romani, e così la guarnigione cartaginese con i suoi due comandanti, un secondo Annone e Bota. 186. I Romani imposero

Plb. 3. 118. 2-3

3) Βραβευθεισῆς δὲ τῆς μάχης τὸν προειρημένον

118. Avendo avuto la battaglia l'esito che si è detto, le con-

3) τρόπον, ἀκόλουθον εἰλήφει τὰ διὰ κρίσιν τοῖς ὑπ' αὐποτέρων προσδοκασμένοις. Καρχηδόνιοι μὲν γὰρ διὰ τῆς πράξεως ταύτης παρασχημα τῆς μὲν λοιπῆς 3 παραλίαις σχεδὸν πάσης ἦσαν ἐγκρατεῖς· Ταραντινοὶ τε γὰρ εὐθέως ἐνεχείριζον αὐτούς, Ἀργυριππανοὶ δὲ καὶ Καπυανῶν τινες ἐκάλουν τὸν Ἄννιβαν, οἱ δὲ λοιποὶ πάντες ἀπέβλεπον ἤδη τότε πρὸς Καρχηδο- 4 νίους·

sequenze furono corrispondenti a quanto ci si attendeva d'entrambe le parti. (2) I Cartaginesi, infatti, grazie a quest'impresa furono immediatamente padroni di quasi tutto il rest della costa. (3) I Tarantini, infatti, si rimisero subito nelle loro mani, gli Argirippani¹ e alcuni Capuani chiamavano Annibale, e ormai tutti gli altri guardavano ai Cartaginesi: (4) grande era la speranza di prendere d'assalto la stessa Roma

4) 7. 1. 4

4) Ἡ δὲ Καπύη μεταθεμένη πρὸς τοὺς Καρχηδονίους τῷ βάρει συνεπεσπάσατο καὶ τὰς ἄλλας πόλεις. [Suidas v. Καπύη.]

(4) Essendo passata ai Cartaginesi Capua, con il suo peso trascinò con sé anche le altre città.⁵

Plb. 7. 1. 4

2) Ruse

a Liv. 26.14.2-9

12 bis

14 Hanc orationem Virri plures cum adsensu audierunt quam
2 forti animo id quod probabant exsequi potuerunt. Maior
pars senatus, multis saepe bellis expertam populi Romani
clementiam haud diffidentes sibi quoque placabilem fore,
legatos ad dedendam Romanis Capuam decreuerunt mise-
3 runtque. Vibium Virrium septem et uiginti ferme senatores
domum secuti sunt, epulatique cum eo et quantum facere
potuerant alienatis mentibus uino ab imminentis sensu mali,
4 uenenum omnes sumpserunt; inde misso conuiuio dextris
inter se datis ultimoque complexu conlacrimantes suum
patriaeque casum, alii ut eodem rogo cremarentur man-
5 serunt, alii domos digressi sunt. Impletae cibus uinoque
uenae minus efficacem in maturanda morte uim ueneni
fecerunt; itaque noctem totam plerique eorum et diei
insequentis partem cum animam egissent, omnes tamen
prius quam aperirentur hostibus portae exspirarunt.
6 Postero die porta Iouis, quae aduersus castra Romana
erat, iussu proconsulum aperta est. Ea intronmissa legio una
7 et duae alae cum C. Fulvio legato. Is cum omnium
primum arma telaque quae Capuae erant ad se conferenda
curasset, custodiis ad omnes portas dispositis ne quis exire
aut emitti posset, praesidium Punicum comprehendit, sena-
8 tum Campanum ire in castra ad imperatores Romanos
iussit. Quo cum uenissent, extemplo iis omnibus catenae
iniectae, iussique ad quaestores deferre quod auri atque

Questo discorso di Virrio fu accolto dal consenso di un numero di senatori maggiore di quello di coloro che ebbero poi lo strenuo coraggio di porre in esecuzione ciò che approvavano. La maggioranza del senato nelle molte guerre aveva spesso sperimentato la clemenza del popolo romano; perciò, non disperando che pure in quell'occasione si sarebbe piegata anche in loro favore, decretò di inviare messi ai Romani per comunicare la resa di Capua. Circa ventisette senatori seguirono Vibio Virrio nella sua casa, banchettarono con lui e quando, sotto l'effetto del vino, riuscirono a distogliere per quanto fu possibile la loro mente dalla consapevolezza della morte imminente, tutti bevvero il veleno. Quindi, finito il banchetto, si strinsero vicendevolmente le destre e, insieme piangendo la loro sorte e quella della patria, alcuni rimasero per essere arsi in un unico rogo, altri ritornarono alle loro case. Il fatto che le loro vene fossero gravi di cibo e di vino rese meno efficace la forza del veleno nell'affrettare la morte: pertanto, benché i più trascinassero la vita per tutta quella notte e parte del giorno seguente, tutti, peraltro, morirono prima che le porte della città fossero spalancate al nemico.

Il giorno dopo, per ordine dei proconsoli¹ fu aperta la porta di Giove che si trovava di fronte all'accampamento romano. Passarono di là col luogotenente C. Fulvio una sola legione e due squadroni di cavalieri. Fulvio, avendo prima di ogni altra cosa provveduto a che fossero portate a lui le armi e le frecce che erano in Capua, dispose le sentinelle a tutte le porte, perché nessuno potesse né uscire né essere mandato fuori; indi fece prigioniero il presidio cartaginese e comandò al senato campano di recarsi nell'accampamento al cospetto dei generali romani. Come giunsero là, i senatori furono tutti incatenati e ricevettero l'ordine di far portare ai questori tutto l'oro e

argenti haberent. Auri pondo duo milia septuaginta fuit,
9 argenti triginta milia pondo et mille ducenta. Senatores
quinque et uiginti Cales in custodiam, duodeviginti Teanum
missi, quorum de sententia maxime descitum ab Romanis
constabat.

l'argento che possedevano. Il peso dell'oro fu di duemila-
settecento libbre,² quello dell'argento trentunmiladue-
cento. Venticinque senatori furono mandati prigionieri a
Cales, ventotto a Teano; era noto che si trattava di coloro
che più di tutti avevano provocato la ribellione di Capua
ai Romani.

NB. Primi provvedimenti coatti i senatori campani ancora in vita
(alcuni uincitori prima della resa)

posti in custodia alcuni nella colonia latina di Cales
altri nella civitas foederata di Teano. Sirohem

Liv. 26.14.9

1) Divergenza sulla
due proconsoli

note da esecuzione loro due proconsoli (1)
Q. Fulvio Flacco e App. Claudio
ogni decisione al senato → 1° SE un
1. 26.15.9 a Campano

Liv. 26.15.1-15

invio di

15 De supplicio Campani senatus haudquaquam inter Fulvium Claudiumque conveniebat. Facilis impetrandae
2 ueniae Claudius, Fulvi durior sententia erat. Itaque Appius
3 Romam ad senatum arbitrium eius rei totum reiciebat:
4 percontandi etiam aequum esse potestatem fieri patribus,
5 num communicassent consilia cum aliquis sociorum Latini
6 nominis [municipiorum] et num ope eorum in bello forent ad-
7 iuti. Id uero minime committendum esse Fulvius dicere
8 ut sollicitarentur criminibus dubiis sociorum fidelium animi,
9 et subicerentur indicibus quis neque (quid dicerent neque)
10 quid facerent quicquam unquam pensi fuisset; itaque se
11 eam quaestionem oppressurum extincturumque. Ab hoc
12 sermone cum digressi essent, et Appius quamvis ferociter
13 loquentem collegam non dubitaret tamen litteras super tanta
14 re ab Roma expectaturum, Fulvius, ne id ipsum impedi-
15 mentum incepto foret, dimittens praetorium tribunis militum
16 ac praefectis socium imperavit uti duobus milibus equitum
17 delectis denuntiarent ut ad tertiam bucinam praesto essent.
18 Cum hoc equitatu nocte Teanum profectus, prima luce

portam intrauit atque in forum perrexit; concursuque ad
19 primum equitum ingressum facto magistratum Sidicinum
20 citari iussit imperavitque ut produceret Campanos quos in
21 custodia haberet. Producti omnes uirgisque caesi ac securi
22 percussi. Inde citato equo Cales percurrit; ubi cum in
23 tribunali consedisset productique Campani deligarentur ad
24 palum, eques citus ab Roma uenit litterasque a C. Cal-
25 purnio praetore Fulvius et senatus consultum tradit. Murmur
26 ab tribunali totam contionem peruasit differri rem integram
27 ad patres de Campanis; et Fulvius, id ita esse ratus acceptas
28 litteras neque resolutas cum in gremio reposuisset, praconi
29 imperavit ut lictorem lege agere iuberet. Ita de iis quoque
30 qui Calibus erant sumptum supplicium. Tum litterae
31 lectae senatusque consultum, serum ad impediendam rem
32 actam quae summa ope appropriata erat ne impediri posset.
33 Consurgentem iam Fulvium Taurea Vibellius Campanus
34 per mediam uadens turbam nomine inclamauit, et cum
35 mirabundus quidnam sese uellet resedisset Flaccus, 'Me
36 quoque' inquit 'iube occidi ut gloriari possis multo fortiore[m]
37 quam ipse es uirum abs te occisum esse.' Cum Flaccus
38 negaret profecto satis compotem mentis esse, modo prohiberi
39 etiam se si id uellet senatus consulto diceret, tum Vibellius
40 'Quando quidem' inquit 'capta patria propinquis amicisque
41 amissis, cum ipse manu mea coniugem liberosque inter-
42 fecerim ne quid indigni paterentur, mihi ne mortis quidem

15 copia eadem est quae his ciuibus meis, petatur a uirtute
16 inuisae huius uitae uindicta.' Atque ita gladio quem ueste
17 texerat per aduersum pectus transfixus, ante pedes impera-
18 toris moribundus procubuit.

NB Nonostante il SE esecuzione
eseguita da Fulvio

26.15.9 - primum di legge SE

26.16.4 - periti dalla lettera del
SE Fulvio nuovo l'impresio
ne di essere stato uersato
di ogni decisione

26.15.13 - Fulvio comunque al detto
to del SE solo dopo
averlo letto.

Intorno al supplizio da infliggere ai senatori campani non vi era nessun accordo tra Fulvio¹ e Claudio, poiché quest'ultimo era incline al perdono, Fulvio, invece era per una punizione esemplare. Pertanto Appio voleva rinviare al senato romano ogni decisione su tale problema: gli pareva anche opportuno che fosse data ai senatori romani la possibilità di interrogare i prigionieri, chiedendo a loro se, per caso, avessero avuto rapporti con qualcuno degli alleati di stirpe latina e se fossero stati da essi aiutati nella guerra. Fulvio, invece, affermava che ciò non si doveva fare, perché non venissero tormentati da false accuse gli animi di alleati fedeli che verrebbero così dati in balia a delatori, i quali non avevano dato alcun peso né a quello che dicevano né a quello che facevano; perciò egli, da parte sua, avrebbe soffocato e spento quell'inchiesta. Dopo quel colloquio, Appio non mise in dubbio che il collega, per quanto avesse parlato in tono violento, avrebbe aspettato istruzioni da Roma sopra una questione così importante; Fulvio, invece, proprio perché lettere giunte da Roma non fossero di impedimento alla sua iniziativa, congedando il consiglio di guerra, ordinò ai tribuni dei soldati e ai prefetti degli alleati di disporre che duemila cavalieri scelti si tenessero pronti all'inizio del terzo turno di guardia.² All'alba partì per Teano con questo reparto di cavalleria, entrò per la porta e si diresse

al foro. Qui, dove al primo ingresso dei cavalieri gran folla si era adunata, fatto chiamare il supremo magistrato sidicino, gli comandò di portargli davanti quei Campani, che erano sotto la sua custodia. Quando furono dinanzi a lui li fece massacrare tutti a colpi di verga e decapitare con la scure. Dipoi a spron battuto corse a Cales, dove, mentre egli già era seduto sulla tribuna e già i Campani lì condotti erano stati legati al palo, giunse in gran fretta un cavaliere da Roma che recava a Fulvio da parte del pretore Calpurnio una lettera che conteneva una delibera del senato. Dal palco dove stava il proconsole corse per tutta l'assemblea la voce che la questione riguardante i Campani era stata interamente rimessa al senato. Anche Fulvio pensava che le cose stessero così, perciò, presa la lettera, senza aprirla la ripose in una piega della toga, intimando all'araldo di ordinare al littore di procedere secondo la legge. Così anche i Campani che erano a Cales furono suppliziati. Allora soltanto Fulvio lesse il messaggio che conteneva il decreto del senato, giunto troppo tardi per impedire un fatto ormai compiuto, che, tuttavia, era stato con grande impegno affrettato per poter evitare qualsiasi ostacolo al suo compimento. Fulvio si stava già alzando per allontanarsi, quando il Campano Taurea Vibellio, fattosi largo in mezzo alla folla, lo chiamò per nome e mentre Flacco si rimetteva a sedere chiedendosi meravigliato per che cosa mai il Campano lo chiamasse, Taurea Vibellio lo apostrofò dicendo: «Ordina di uccidere anche me perché tu ti possa vantare di aver ucciso un uomo molto più forte di te». Poiché Flacco subito gli rispose che evidentemente non era nel possesso della ragione e che, comunque, anche se egli avesse voluto ucciderlo, ne sarebbe stato impedito dal decreto del senato, allora Vibellio: «Dal momento» disse «che la mia patria è stata presa, che i miei parenti ed amici sono morti e che io con le mie mani ho ucciso mia moglie e i miei figli perché non soffrissero disonore e non ho neppure la possibilità di

morire con questi miei concittadini, chiediamo al coraggio la liberazione da questa odiosa vita». Detto ciò, con la spada che teneva nascosta nella veste, rivolto a Fulvio si trafisse il petto e cadde morente ai piedi del generale.

im Latini nominis urbes in custodias dati,
rierunt: multitudo alia ciuium Campano-
rum uenum data. De urbe agroque reliqua consultatio fuit,
quibusdam delendam consentibus urbem praeualidam pro-
pinquam inimicam. Ceterum praesens utilitas uicit; nam
propter agrum, quem omni fertilitate terrae satis constabat
primum in Italia esse, urbs seruata est ut esset aliqua
aratorum sedes. Vrbi frequentandae multitudo incolarum
libertinorumque et institutorum opificumque retenta: ager
omnis et tecta publica populi Romani facta. Ceterum
habitari tantum tamquam urbem Capuam frequentarique
placuit, corpus nullum ciuitatis nec senatum nec plebis
concilium nec magistratus esse: sine consilio publico, sine
imperio multitudinem nullius rei inter se sociam ad con-
sensum inhabilem fore; praefectum ad iura reddenda ab
Roma quotannis missuros.

altri, consegnati per essere custoditi a città alleate di stirpe latina, morirono per diversi accidenti; una gran quantità di cittadini campani fu venduta, dopo essere stata ridotta in schiavitù. Restava ancora da deliberare la sorte di Capua e del suo territorio; alcuni ritenevano che si dovesse distruggere quella città così potente, vicina ed ostile. Tuttavia prevalse l'interesse contingente; infatti Capua fu salvata diventando città agricola, sede di coltivatori, poiché le sue terre erano tra le più fertili d'Italia. Per ripopolarla fu tenuta nella città una moltitudine di abitanti, di schiavi liberati, di mercanti al minuto, di operai; tutto il terreno e gli edifici pubblici divennero proprietà del popolo romano. Si deliberò che Capua, solo per il fatto di essere affollata di abitanti, potesse sembrare una città; per il resto, non vi sarebbe stato in essa alcun corpo municipale, né senato, né assemblea di popolo, né magistrature. Una moltitudine che non aveva né organi pubblici, né autorità politica, che non poteva accordarsi pubblicamente su nessuna cosa, sarebbe stata incapace di fare complotti. Ogni anno da Roma sarebbe venuto un prefetto a rendere giustizia.

Resoluto deballuto
luc. leg. agr. 2.88-89

funditus, ut dixi, sustulerunt². [88] De Capua multum est et diu consultum; exstant litterae, Quirites, publicae, sunt senatus consulta complura. Statuerunt homines sapientes si agrum Campanis admissent, magistratus, senatum, publicum ex illa urbe consilium sustulissent, imaginem rei publicae nullam reliquissent, nihil fore, quod Capuam timeremus. Itaque hoc perscriptum in monumentis veteribus reperietis, ut esset urbs, quae res eas, quibus ager Campanus coleretur, suppeditare posset, ut esset locus comportandis condendisque fructibus, ut aratores cultu agrorum defessi urbis domiciliis uterentur, idcirco illa aedificia non esse deleta.

tornare all'antico splendore². [88] La sorte di Capua fu oggetto di un acceso e lungo dibattito: esistono ancora, romani, i documenti ufficiali, nonché parecchi decreti del senato. Nella loro saggezza i nostri antenati ritennero che, se avessero tolto ai campani il territorio, avessero soppresso le magistrature, il senato e l'assemblea popolare di quella città, se non avessero lasciato sussistere nemmeno una parvenza di stato, non avremmo avuto più motivo di temere Capua. È per questo che voi troverete diligentemente registrato negli antichi documenti che le sue case non vennero rase al suolo solamente perché ci fosse una città in grado di fornire quanto era necessario alla coltivazione dell'agro campano, perché ci fosse un luogo dove trasportare e conservare i raccolti, perché gli agricoltori, dopo i pesanti lavori agricoli, avessero in città la loro casa.

[33, 89] Videte quantum intervallum sit interiectum inter maiorum nostrorum consilia et inter istorum hominum dementiam. Illi Capuam receptaculum aratorum, nundinas rusticorum, cellam atque horreum Campani agri esse voluerunt, hi expulsis aratoribus, effusis ac dissipatis fructibus vestris eandem Capuam sedem novae rei publicae constituunt, molem contra veterem rem publicam comparant. Quod si maiores nostri existimassent quemquam in tam illustri imperio et tam praeclara populi Romani disciplina M. Bruti¹ aut P. Rulli similem futurum - hos enim nos duos adhuc vidimus, qui hanc rem publicam Capuam totam transferre vellent -, profecto nomen illius urbis non reliquissent. [90] Verum arbitrabantur Corinthi et Carthagini, etiamsi senatum et magistratus sustulissent agrum-

[33, 89] Considerate un po' che gran distanza corre tra la saggezza dei nostri antenati e la dissennatezza di codesti individui! Quelli vollero ridurre Capua a dimora degli agricoltori, a mercato dei campagnuoli, a cantina e granaio del territorio campano; questi cacciano via gli agricoltori, disperdono completamente al vento i raccolti che vi appartengono e fanno della stessa Capua la sede di un nuovo stato e una vera e propria macchina da guerra contro l'antico. A dire che, se i nostri antenati avessero immaginato che un giorno in questo nostro impero così glorioso, dove il popolo vive con un rigore di vita così mirabile, ci sarebbe stato qualcuno simile a Marco Bruto¹ o a Publio Rullo - sono questi due che fino ad oggi abbiamo visto desiderosi di trasferire di sana pianta a Capua questo nostro governo -, di quella città non avrebbero certamente lasciato sussistere nemmeno il nome. [90] Essi in verità ritenevano che a Corinto e a

Quoslo se fuit noto
luc. leg. agr. 1.19

[19] Maiores nostri Capua magistratus, senatum, consilium commune, omnia denique insignia rei publicae sustulerunt⁴, neque aliud quicquam in urbe nisi inane nomen Capuae reliquerunt, non crudelitate - quid enim illis fuit clementius, qui etiam externis hostibus victis sua saepissime reddiderunt? -, sed consilio, quod vidēbant, si quod rei publicae vestigium illis moenibus contineretur, urbem ipsam imperio domicilium praebere posse; vos

senso di misura la loro tracotanza. [19] I nostri antenati soppressero a Capua le magistrature, il senato, l'assemblea popolare, infine ogni altro segno caratteristico di uno stato⁴, non lasciando in quella città nient'altro se non il vano nome di Capua; né agrirono così sotto la spinta della crudeltà - chi è mai stato più clemente di essi che assai spesso, dopo la vittoria, restituirono ai loro nemici, per di più non italici, i loro beni? -, bensì della saggezza, consapevoli com'erano che, se quella città continuava a contenere dentro le sue mura qualche traccia di organizzazione statale, avrebbe potuto, proprio essa, offrirsi come nuova sede del

nostro in

d. 3° Senatoconsulto contro i singoli Campani
(210 a. e. p. m. o. v. e. m.)

(15)

1) Antefatto l. v. 26.33. 1.3. ambasceria campana
in senato

33 Campanis deinde senatus datus est, quorum oratio miserabilior, causa durior erat. Neque enim meritas poenas negare poterant, nec tyranni erant in quos culpam conferrent, sed satis pensum poenarum tot ueneno absumptis, tot securi percussis senatoribus credebant: paucos nobilium superstites esse, quos nec sua conscientia ut quicquam de se grauius consulere impulerit nec uictoris ira capitis damnauerit; eos libertatem sibi suisque et honorum aliquam partem orare ciues Romanos, ad finitibus plerosque et propinquis iam cognationibus ex conubio uetusto iunctos.

Fu poi data udienza in senato ai Campani, che parlarono con accenti più commoventi, per quanto la loro causa fosse più difficile. Infatti, essi non poterono negare di aver meritato di essere puniti, né vi erano dei tiranni sui quali potessero far ricadere ogni colpa; tuttavia, pensavano che avessero pagato abbastanza quei senatori che si erano uccisi col veleno e quelli che erano stati decapitati; ormai non sopravvivevano che pochi della nobiltà che, né la loro coscienza aveva spinto a prendere contro se stessi qualche grave decisione, né l'ira del vincitore aveva condannato alla pena capitale. Costoro pregavano che venisse concessa a loro ed ai loro familiari la libertà e che fosse restituita almeno una parte dei loro beni, poiché essi erano cittadini romani e la più parte congiunti coi Romani da parentela ed anche da stretta consanguineità per antichi matrimoni.

4 Summotis deinde è templo paulisper auortatum an arces-
 sendus a Capua Q. Fuluius esset—mortuus enim post cap-
 tam Claudius consul erat—ut coram imperatore qui res-
 gessisset, sicut inter Marcellum Siculosque disceptatum
 5 fuerat, disceptaretur. Dein cum M. Atilium C. Fuluium
 fratrem Flacci legatos eius et Q. Minucium et L. Veturium
 Philonem item Claudi legatos qui omnibus gerendis rebus
 adfuerant in senatu uiderent nec Fuluium auocari a Capua

6 nec differri Campanos uellent, interrogatus sententiam M.
 Atilius Regulus, cuius ex iis qui ad Capuam fuerant maxima
 7 auctoritas erat, 'In consilio' inquit 'arbitror me fuisse con-
 sulibus Capua capta cum quaereretur ecqui Campanorum
 8 bene meritus de re publica nostra esset. Duae mulieres
 compertum est Vestiam Oppiam Atellanam Capuae habi-
 tantem et Paculam Cluuiam quae quondam quaestum
 corpore fecisset, illam cottidie sacrificasse pro salute et
 uictoria populi Romani, hanc captiuis egentibus alimenta
 9 clam suppeditasse: ceterorum omnium Campanorum eun-
 dem erga nos animum quem Carthaginensium fuisse, se-
 curique percussos a Q. Fulvio fuisse magis quorum dignitas
 10 inter alios quam quorum culpa eminebat. Per senatum agi
 de Campanis, qui ciues Romani sunt, iniussu populi non
 uideo posse, idque et apud maiores nostros in Satricanis
 factum esse cum defecissent ut M. Antistius tribunus plebis
 prius rogationem ferret sciscereturque plebs uti senatui de
 11 Satricanis sententiae dicendae ius esset. Itaque censeo cum
 tribunis plebis agendum esse ut eorum unus pluresue roga-
 tionem ferant ad plebem qua nobis statuendi de Campanis
 12 ius fiat.

Fattili poi uscire dal tempio, il senato stette un po' in dubbio se fosse il caso di richiamare da Capua Q. Fulvio, dal momento che il console Claudio¹ era morto dopo la presa della città, affinché la discussione si potesse svolgere, come era avvenuto tra Marcello e i Siciliani, dinanzi al generale che aveva condotto l'impresa. Poiché si videro in senato M. Atilio² e C. Fulvio fratello di Flacco, suoi luogotenenti, nonché Q. Minucio e L. Veturio Filone, luogotenenti di Claudio, che avevano partecipato a tutte le operazioni militari, si ritenne opportuno non richiama-

re Fulvio da Capua e non differire la discussione sulla questione campana. A M. Atilio Regolo, che fra coloro che erano stati a Capua aveva maggiore autorità, fu chiesto quale fosse il suo parere: «Dichiaro» rispose «di essere stato presente ad un consiglio presso i proconsoli, quando, dopo la presa di Capua, si cercò chi dei Campani avesse ben meritato della nostra repubblica. Si trovarono due donne, Vestia Oppia di Atella, ma dimorante a Capua, e Pacula Cluvia, che una volta aveva esercitato la prostituzione; la prima ogni giorno aveva fatto sacrifici per la salvezza e la vittoria del popolo romano; l'altra aveva di nascosto rifornito di viveri i prigionieri romani che si trovavano in bisogno. L'animo di tutti gli altri Campani verso di noi era stato il medesimo di quello dei Cartaginesi; perciò Fulvio aveva decapitato coloro che primeggiavano per autorità, più che coloro che avevano colpe maggiori. Non vedo, comunque, come il senato possa prendere una deliberazione intorno ai Campani, che sono cittadini romani, senza che il popolo dia la necessaria autorizzazione. Lo stesso caso si presentò ai nostri antenati a proposito dei Satricani³ che avevano defezionato da Roma, quando avvenne che il tribuno della plebe, M. Antistio, presentasse una proposta al popolo perché deliberasse di dare al senato l'autorità di prendere una decisione intorno alla questione dei Satricani. Pertanto, io ritengo che si debba trattare coi tribuni della plebe, perché uno di loro o più facciano una proposta al popolo, perché ci sia dato il diritto di prendere una decisione sui Campani.»

3) *Rinvio decisione al popolo*
 Lv. 26.33.4-12

4) *Plebiscito Atilio Lv. 26.33.13-14*
 il popolo incarica il senato di assumere ogni decisione sui Campani

L. Atilius tribunus plebis ex auctoritate senatus plebem in haec uerba rogauit: 'Omnes Campani Atellani Calatini Sabatini qui se dederunt in arbitrium dicionem-
 13 que populi Romani (Q.) Fulvio proconsuli, quosque una secum dedidere quaeque una secum dedidere agrum urbem-
 que diuina humanaque utensiliaque siue quid aliud dedider-

L. Atilio tribuno della plebe, per invito del senato, interrogò il popolo con queste parole: «Tutti i Campani, gli Atellani, i Calatini, i Sabatini,⁴ si sottomisero al dominio ed alla discrezione del popolo romano consegnandosi al proconsole Q. Fulvio; consegnarono con le persone, i beni, i campi, le città, le proprietà divine ed umane, gli oggetti di uso comune e qualunque altra cosa; di tutto ciò,

che cosa volete che si faccia, io lo domando a voi, o Quiriti». Il popolo così ordinò: «Ciò che il senato, dopo aver prestato giuramento, deciderà a maggioranza dei presenti, questo noi vogliamo e comandiamo che si faccia».

unt, de iis rebus quid fieri uelitis uos rogo, Quirites.
 14 Plebes sic iussit: 'Quod senatus iuratus, maxima pars, censeat, qui adsient, id uolumus iubemusque.'

34 Ex hoc plebei scito senatus consultus Oppiae Cluuiæque
primum bona ac libertatem restituit: si qua alia praemia
petere ab senatu uellent, uenire eas Romam. Campanis in
familias singulas decreta facta quae non operae pretium est
omnia enumerare: aliorum bona publicanda, ipsos liberos
que eorum et coniuges uendendas; extra filias quae enupsis-
sent priusquam in populi Romani potestatem uenirent: alios
in uincula condendos ac de iis posterius consulendum:
aliorum Campanorum summam etiam census distinxerunt
publicanda necne bona essent: pecua captiua praeter equos
et mancipia praeter puberes uirilis sexus et omnia quae solb
non continerentur restituenda censuerunt dominis. Cam-
panos omnes Atellanos Calatinos Sabatinos, extra quam qui
eorum aut ipsi aut parentes eorum apud hostes essent,
liberos esse iusserunt, ita ut nemo eorum cuius Romanus aut
Latini nominis esset, neue quis eorum qui Capuae fuisset
dum portae clausae essent in urbe agroue Campano intra
certam diem maneret; locus ubi habitarent trans Tiberim
qui non contingeret Tiberim daretur: qui nec Capuae nec in

urbe Campana quae a populo Romano defecisset per bellum
fuisset, eos cis Lirim anem Romam uersus, qui ad Ro-
manos transissent priusquam Capuam Hannibal ueniret, cis
Volturnum emouendos censuerunt, ne quis eorum propius
mare quindecim milibus passuum agrum aedificiumue
haberet, qui eorum trans Tiberim emoti essent, ne ipsi
posterius eorum uspiam pararent haberentue nisi in Veiente
Sutrinou Nepesinoue agro, dum ne cui maior quam quin-
quaginta iugerum agri modus esset. Senatorum omnium
quique magistratus Capuae Atellae Calatiae gessissent bona
uenire Capuae iusserunt: libera corpora quae uenum dari
placuerat Romam mitti ac Romae uenire. Signa statuas
aeneas quae capta de hostibus dicerentur, quae eorum sacra
ac profana essent ad pontificum collegium reiecerunt. Ob
haec decreta maestiores aliquanto quam Romam uenerant
Campanos dimiserunt; nec iam Q. Fului saeuitiam in sese,
sed iniquitatem deum atque execrabilem fortunam suam
incusabant.

In conseguenza di questo plebiscito,¹ il senato per prima cosa decise di restituire ad Oppia e a Cluvia i beni e la libertà; se poi desiderassero chiedere al senato altre ricompense, venissero a Roma. Riguardo ai nobili campani, famiglia per famiglia, si presero delle decisioni che non mette conto di enumerare. Fu deliberato che i loro beni fossero confiscati, che i cittadini stessi, i loro figli e le loro mogli fossero venduti come schiavi, eccettuato le figlie che si fossero sposate fuori di Capua, prima che la città venisse in potere dei Romani; altri, prima che la città venisse in potere dei Romani; altri si dovevano incarcerare in attesa di prendere più tardi dei provvedimenti a loro riguardo; degli altri Campani, si calcolò la somma delle sostanze di ciascuno, per decidere se i loro beni dovessero o no essere confiscati. Deliberarono di restituire ai padroni il bestiame preso, tranne i cavalli e gli schiavi e tranne i maschi adulti e tutti i beni mobili. Decisero, inoltre, che fossero liberi tutti i Campani, gli Atellani, i Calatini, i Sabatini, eccettuati coloro che, o essi stessi o i loro padri, si trovassero presso il nemico, a condizione, tuttavia, che nessuno di loro fosse cittadino romano o di stirpe latina. Deliberarono ancora che nessuno di coloro che erano stati a Capua mentre la città era in guerra coi Romani, rimanesse né in città né nel territorio campano oltre un giorno fissato; a loro sarebbe stato assegnato per abitarvi un luogo al di là del Tevere, che però non toccasse il Tevere. Stabilirono, inoltre, che coloro che durante la guerra non fossero stati né in Capua

né in una città della Campania che si fosse ribellata al popolo romano, si dovessero trasferire a nord del fiume Liri verso Roma; coloro, invece, che erano passati ai Romani prima che Annibale venisse a Capua, si dovevano trasportare al di qua del Volturno; nessuno di loro, tuttavia, avrebbe potuto avere campi e case a meno di quindici miglia dal mare.

Fu deciso, inoltre, che quelli che erano stati trasferiti al di là del Tevere non acquistassero e non possedessero né loro stessi né i loro discendenti alcun terreno se non nel territorio di Veio, di Sutri e di Nepete, a condizione poi che la superficie del campo non superasse i cinquanta iugeri.² Il senato ordinò altresì che le proprietà di tutti i senatori e di coloro che avevano esercitato magistrature a Capua, Atella e Calazia, fossero vendute in Capua e che tutti gli uomini liberi che dovevano essere messi in vendita, fossero mandati a Roma e qui venduti. Le immagini e le statue di bronzo, che si diceva fossero state prese al nemico, furono consegnate al collegio dei pontefici perché questi stabilissero quali fossero sacre e quali profane. A causa di tali deliberazioni del senato, i Campani ritornarono a Capua molto più tristi di quanto fossero al loro arrivo a Roma. Tuttavia, non se la prendevano già con la crudeltà di Q. Fulvio contro di loro, ma contro la malevolenza degli dei e l'implacabilità della sorte.

f. I Campani rosmensi a beneficium dello
status civitatis

18

1) 4^o Senatoconsulto sui Campani
(189 a. e.)

Lv. 38. 28. 4

4 Capena ad Martis locauerunt. Campani ubi censerentur senatum consuluerunt; decretum uti Romae censerentur. aquae ingentes eo anno fuerunt; Tiberis duodeciens cam-

di Marte.⁷ I Campani consultarono il senato sul luogo del loro censimento;⁸ venne decretato che venissero censiti a Roma. Quell'anno le piogge furono abbondantissime; il Tevere

2) 5^o Senatoconsulto sui Campani
(188 a. e.)

Lv. 38. 36. 5-6

5 Campani, cum eos ex senatus consulto, quod priore anno factum erat, censores Romae censi coegissent - nam antea incertum fuerat ubi censerentur -, petierunt ut sibi ci-
6 ues Romanas ducere uxores liceret, et si qui prius duxissent, ut habere eas, et nati ante eam diem uti iusti sibi liberi

7 heredesque essent. utraque res impetrata. de Formianis

I Campani,² poiché in ottemperanza al senatoconsulto emanato l'anno precedente i censori li avevano obbligati a farsi censire a Roma (in precedenza il luogo del loro censimento era incerto), chiesero che venisse loro concesso di unirsi in matrimonio con cittadine romane e che coloro che eventualmente le avessero sposate in precedenza potessero tenerle come mogli, e che i figli nati prima di quel giorno fossero legittimi e con il diritto all'eredità. Vennero soddisfatte entrambe le

richieste

